TORNATA DEL 27 NOVEMBRE 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Congedi.* = *Seguito della discussione generale del disegno di legge per l'approvazione del trattato di commercio e navigazione colla Francia — Risposte del presidente del Consiglio ministro per le finanze Minghetti ad alcuni oratori o proponenti, e sua presentazione di un disegno di legge per la revisione della tariffa sugli zuccheri — Repliche del deputato Mordini, che ritira la sua proposta — Risposte del ministro per l'agricoltura e commercio Manna, e dei deputati Conti e Ferrari — Domanda del deputato Bixio, e dichiarazione del ministro per gli esteri Visconti Venosta — Chiusura della discussione generale — Risposte riassuntive del relatore Giorgini ai vari oratori.* = *Annunzi d'interpellanza del deputato Ugoni sulla costruzione della ferrovia da Brescia a Pavia, e del deputato Camerini sull'applicazione della legge 17 agosto sul brigantaggio.* = *Spiegazione personale del deputato Ara — Incidente sull'ordine della discussione — Voto motivato del deputato Ricci Giovanni — Opposizione del ministro per la marineria Cugia — Osservazioni del deputato Bixio — Dichiarazione del ministro per gli affari esteri — È ritirato — Voto motivato del deputato Nicolucci sul dazio sopra gli stracci, oppugnato dal ministro per l'agricoltura e commercio — Voto motivato dal deputato De Luca, e da altri, sullo stesso argomento, sostenuto dal deputato Lazzaro — È rigettato — Proposizione del deputato Minervini.*

La seduta è aperta alle ore 1 1[2 pomeridiane.

MASSARI, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, il quale è approvato; indi espone il seguente sunto di petizioni.

9509. Quattro cancellieri di pretura civile e criminale che si dicono gravemente pregiudicati dall'annessione delle provincie toscane al regno d'Italia, chiedono che la Camera voglia introdurre nel futuro riordinamento giudiziario una disposizione transitoria colla quale quegli impiegati abbiano titolo ad essere nominati giudici di mandamento od almeno segretari di prima classe presso i procuratori generali o nei tribunali di circondario.

9510. Giacomo Buti, a nome dei vecchi verificatori delle piantagioni dei tabacchi nelle provincie romagnole, si lagna che il ministro delle finanze non abbia equamente interpretata la benefica raccomandazione colla quale la Camera degnavasi accompagnare una loro petizione registrata al n. 9360.

9511. I comuni di Fosseno e di Nocco, circondario di Pallanza, trasmettono alla Camera una petizione contro il progetto di legge relativo alla perequazione dell'imposta fondiaria.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Hanno fatto alla Camera i seguenti omaggi:

Il presidente della Camera di commercio ed arti di Genova — Rapporto sul progetto di legge presentato al Senato per la Banca d'Italia, copie 200.

Il presidente della Camera di commercio di Sassari — Osservazioni sul progetto di nuovi statuti per la Banca d'Italia, copie 50.

Il deputato Sirtori chiede un congedo di tre mesi, perchè impedito d'intervenire alla Camera dai doveri del comando a cui presiede.

Il deputato Oliva chiede un congedo di giorni quaranta per cagione di grave sciagura domestica.

(Sono accordati).

MUSOLINO. Pregherei la Camera di dichiarare l'urgenza per la petizione n. 9489, nella quale molti abitanti di Pieve Corena, Monte, Pietracuta e Montemaggio domandano che queste frazioni siano distaccate dal comune di San Leo ed unite a quello di Verucchio.

(È dichiarata d'urgenza).

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER IL TRATTATO DI NAVIGAZIONE E COMMERCIO COLLA FRANCIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale sul progetto di legge relativo al trattato di commercio e navigazione colla Francia.

La parola è al signor ministro delle finanze.

MINGHETTI, *presidente del Consiglio, ministro per le finanze*. Signori, sebbene, dopo quanto dissero i miei onorevoli colleghi, ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e commercio, la questione generale mi sembri illustrata completamente, nondimeno era mia intenzione di prender la parola prima della chiusura della discussione generale, sì per riassumere la discussione medesima, sì per indicare partitamente la opinione del Governo sopra gli ordini del giorno presentati. Ma siccome ieri s'è aperta al Senato e ferve la trattazione sopra la legge del dazio-consumo, ed io debbo esservi presente, così lascierò ai miei colleghi medesimi la cura di fornire quel còmpito, e mi contenterò solo di sciogliere quasi un debito personale che ho verso quegli onorevoli preopinanti i quali mi hanno particolarmente invitato a rispondere sopra alcuni punti che più specialmente riguardano le finanze. Io limiterò dunque a questi il mio dire.

La prima domanda che mi venne fatta dall'onorevole deputato Michelini riguarda gli effetti che potrà avere il trattato sui proventi dell'erario.

Egli ha detto: io per parte mia sono dispostissimo a votare il trattato (nè certo mi aspettava di meno dall'onorevole Michelini, la cui perizia nelle cose economiche è a tutti nota), ma desidero conoscere se e di quanto voi credete che questo trattato possa diminuire i proventi dell'erario.

Io, come era mio debito, naturalmente fin da quando si ripresero i negoziati colla Francia, studiai questa questione. Partii dall'ipotesi che il trattato di commercio non dovesse menomamente modificare l'importazione delle merci, sebbene vi sia una forte diminuzione di dazi in alcuni articoli; pigliando per base il provento dell'anno 1862, trovai che qualora non si importasse in Italia nulla di più di quello che si importò nell'anno 1862, i proventi dell'erario diminuirebbero di circa un milione.

Ma ognun vede che l'ipotesi è fatta solo per comodità di calcolo, ma vien meno di per sè stessa, imperocchè l'esperienza ha sempre dimostrato in modo splendido che ad ogni ribasso di tariffa corrisponde un'introduzione maggiore di merci.

Per conseguenza io non esito ad assicurare l'onorevole deputato Michelini che non vi sarà per ora notabil perdita per l'erario, e che nell'avvenire vi sarà vantaggio. Imperocchè essendo moltissimi gli articoli italiani pei quali la Francia ha diminuito il dazio d'introduzione e non pochi quelli sui prodotti francesi pur da noi diminuiti, è indubitabile che lo scambio diverrà più vivo, e che la perdita, la quale pur sarebbe lievissima anche in principio, verrà largamente compensata in poco tempo dal maggior commercio e dalle maggiori importazioni.

Un altro punto sul quale sono stato invitato particolarmente a rispondere, perchè riguarda il Ministero delle finanze, concerne le intenzioni del Governo rispetto alla riserva intorno alle macchine.

Qui prima di tutto mi è d'uopo di fare una dichiarazione all'onorevole deputato Mordini.

Egli propone che sia dichiarato che l'articolo 26 del trattato di commercio non ha nè può avere alcuna relazione colla riserva apposta all'articolo *Macchine e meccanismi* nella tariffa *B*, annessa al trattato medesimo.

Io credo che tale dichiarazione non è punto necessaria. Il mio convincimento più positivo si è che la cosa sta appunto come egli l'intende, e che il Governo essendosi riservato la facoltà di specificare le macchine e di modificare la tariffa su tale materia, ha la mano libera fino ad un limite, che è quello di non oltrepassare i dazi stabiliti dalle tariffe francesi. Dentro questo limite la riserva del Governo è pienamente intera.

MORDINI. Domando la parola.

MINGHETTI, *ministro per le finanze*. Perciò, siccome io credo che non convenga fare interpretazioni di un trattato per mezzo di ordini del giorno, prego l'onorevole deputato Mordini di tenersi pago della dichiarazione la più esplicita che io gli ho fatta su questo punto.

Vengo alla seconda parte che invita il Governo a valersi di questa. E qui m'incontro non solo coll'ordine del giorno del deputato Mordini, ma eziandio con quello del deputato Conti.

I deputati che hanno fatto queste proposte hanno insistito vivamente perchè il Governo volesse al più presto possibile e nel miglior modo valersi della riserva che ha fatta all'articolo *Macchine e meccanismi*.

Io non mi maraviglio che i contraddittori al trattato di navigazione, non potendo disgiungerlo dal trattato di commercio (che, sia detto di passata, non formano che una sola ed indivisibile convenzione) era naturale, dico, che traessero argomento da quella riserva per dire: poichè avete dato una ferita grave alla nostra marina concedendo alla Francia il cabotaggio a vapore, porgetele almeno questo sollievo di modificare la tariffa sulle macchine e sui ferri; reggetela contro la concorrenza francese.

Siccome io sono disposto ad accettare in parte le conclusioni dell'onorevole Mordini e del deputato Conti, mi è d'uopo però di dichiarare che non accetto menomamente le premesse dalle quali alcuni oratori hanno voluto dedurre le conclusioni medesime. Dico che non le accetto, perchè io ho la profonda persuasione che il trattato di commercio non solo, ma anche quello di navigazione, non solamente non sono nocivi alla nostra marineria, ma che al contrario ne arrecheranno l'aumento.

Io non ho udito in questa discussione proferire dai nostri avversari se non se gli argomenti medesimi che sogliono arrecare per difendere in generale il sistema protettivo, e che furono in questa Camera ben altre volte ventilati.

Io ho udito parlare al solito d'inferiorità e di superiorità di commerci, del rendersi tributari allo stra-

niero, del debito di sostenere l'industria nazionale, del preteso principio di reciprocità; ho sentito accumulare insomma quella falange di argomenti che mille volte sono stati confutati. A me duole che il Corpo legislativo francese non sia chiamato a discutere il trattato, perchè sono certissimo che udrei ripetere queste medesime querele, anzi mille volte più forti. Là si direbbe: come mai la Francia, la quale ha aiutato colle sue forze il nascere, il formarsi dell'unità italiana, non contenta di questo, le fa ancora nel commercio tutti i vantaggi? Come mai concede che si svolga e giganteggi una marina, la quale sarà ben presto sua rivale e forse la soverchierà?

Io son certo che le parole che ieri l'onorevole Bixio ed altri oratori proferivano sull'argomento contro di noi, gli oratori francesi che sì lungamente difesero il sistema protettivo sotto Luigi Filippo le ripeterebbero contro il Governo imperiale. Gli uni e gli altri sono nell'errore, e i fatti hanno smentito vittoriosamente i loro timori.

Quante volte non si è detto che la nostra marina, che le nostre industrie sarebbero state rovinate dal sistema di libero scambio introdotto dal conte di Cavour? Chi non ricorda che quando si decretò l'abolizione dei diritti differenziali si è gridato che la marina sarda sarebbe completamente perduta? Ebbene, percorrete la statistiche e voi vedrete che la nostra marina si è continuamente sviluppata. Ed oggi ancora che noi non accordiamo in sostanza alla Francia per dritto se non quel cabotaggio che essa già possiede di fatto, che cosa vediamo noi? Vediamo che il cabotaggio francese tende piuttosto a restringersi, e il cabotaggio italiano tende ad ampliarsi di numero e di forza.

Quando l'onorevole Ricci, nel suo discorso dell'altro ieri, diceva che egli non temeva tanto per la marineria mercantile della riviera ligure, la quale già si era avviata a navigazione di lungo corso, quanto per quella delle provincie meridionali, egli condannava anticipatamente le sue stesse conclusioni. Imperocchè la marina ligure appunto si è elevata a tale altezza da non più temere la concorrenza altrui, perchè è vissuta da alcuni anni in mezzo alla libertà, laddove le altre marinerie, le quali erano favoreggiate dal sistema protettivo, si trovano in una condizione più meschina.

Per me, la concorrenza e la libertà sono l'alito di vento che, agitando la fiamma, la ravviva, mentre la protezione non è altro che lo spegnitoio che la soffoca e la estingue. (*Bravo!*)

Io chieggo scusa alla Camera se mi sono lasciato andare un poco a queste considerazioni; e ritorno al punto dove io aveva intralasciato, cioè a rispondere alla dimanda degli onorevoli Mordini e Conti: il Governo d'Italia è disposto a valersi delle riserve che ha fatto sulle macchine?

Io non intendo prendere su questo punto un impegno formale dinnanzi alla Camera in questo momento, intendo di esprimere un sentimento, un'intenzione che vuol essere corroborata da nuovi studi.

Vi sono due parti da considerare: ve n'è una la quale risguarda la diminuzione dei dazi d'entrata del ferro di prima lavorazione e degli altri materiali della marineria. Il favoreggiare per questo o per altro modo le costruzioni navali risponde molto ai miei desideri. In questa via io sono disposto ad entrare.

CONTI. Domando la parola.

MINGHETTI, *ministro delle finanze.* Io non intendo di accettare il principio dell'esenzione assoluta e generale dal dazio dei ferri di prima lavorazione, e prego quegli onorevoli signori che hanno fatto questa proposta a non dimenticare che tale dazio rende allo Stato circa due milioni l'anno; io non potrei nelle condizioni attuali delle finanze rinunziare a questo provento. Ma si può restringere il favore a quella parte soltanto che riguarda le costruzioni navali, restituendo, per esempio, il dazio pagato a tal fine, o adottando altri provvedimenti che però è necessario bene esaminare. Io dichiaro che sono disposto a prendere in grandissima considerazione questa parte, ed a fare tutto quanto sarà compatibile coll'interesse dell'erario per favorire le costruzioni navali e la marineria regia e mercantile.

Più difficile è la seconda parte, quella, cioè, che l'onorevole Conti accenna nel primo inciso del suo ordine del giorno, cioè di assoggettare le macchine e meccanismi francesi a dazio pari a quello che è stabilito in Francia. Su questo punto posso accettare di studiare la questione; non potrei andare più in là, poichè, in genere, quando mi si chiede di aumentare la tariffa alle merci estere mi sento inclinato di respingere la domanda. Può esservi qualche cosa a fare, e la questione merita di essere esaminata. Insomma io desidero di favoreggiare al possibile in materia di tariffe, e spero di poter presentare al Parlamento qualche proposta che risponda ai desideri degli onorevoli preopinanti.

Spero che tanto l'onorevole Conti quanto l'onorevole Mordini si terranno appagati delle mie dichiarazioni, e qualora il loro ordine del giorno vi si conformi, il Ministero non avrà alcuna difficoltà ad accettarlo.

Del resto prego di riflettere ancora a questa osservazione che aveva omesso, ed è che la questione del ferro va anche considerata in rapporto all'escavazione interna del minerale ed alle industrie indigene di tale materia. È questo uno dei lati della questione che bisogna studiare.

Entrando nella Camera ho trovato nuove proposte di emendamenti che ieri non aveva viste, le quali si riferiscono al ministro delle finanze. Dirò quindi qualche parola in proposito. V'ha una proposta sottoscritta dagli onorevoli De Luca, Grecо, Marsico e da altri molti, i quali invitano il Ministero perchè mediante apposite trattative colla Francia, i dazi per ciò che riguarda l'esportazione degli stracci sieno stabiliti sulla base della reciprocità.

Lasciando di confutare il concetto della reciprocità,

debbo avvertire che questa domanda coincide in gran parte con l'ordine del giorno dell'onorevole Nicolucci, il quale invita il Ministero a riprendere le trattative colla Francia per elevare il dazio d'esportazione degli stracci dall'Italia alla stessa misura del dazio francese. Ma io credo che il trattato di commercio e di navigazione nulla abbia a che fare in questa questione.

Se noi ripigliassimo trattative in proposito, la Francia risponderebbe al Governo italiano: fate quel che credete opportuno rispetto agli stracci, ciò non mi riguarda, ed è interamente estraneo al trattato di commercio. Il dazio d'esportazione degli stracci testè accennato era diverso nelle varie provincie d'Italia.

Molte lagnanze giustissime vi furono già presentate intorno a questo argomento. Ho studiato la materia ed ho creduto con un decreto reale di dover portare il dazio d'esportazione degli stracci da qualsiasi provincia del regno ad otto lire per le ragioni le quali sono svolte lungamente nella relazione che accompagna quel decreto presentato a S. M.

Credo d'essere rimasto nel giusto raddoppiando il dazio d'esportazione che nelle provincie antiche era di quattro lire, mentre nelle meridionali giungeva quasi a trenta. Ma, comunque sia, questa questione sarà discussa a suo tempo, poichè il decreto che fissa il dazio d'esportazione sugli stracci debb'essere dal Parlamento discusso e votato.

Però mi pare che gli onorevoli proponenti possano differire a quell'epoca le loro osservazioni, lasciando da parte la Francia, la quale, come ho detto, potrebbe sempre risponderci: elevate il vostro dazio se vi piace, o ribassatelo, io non me ne incarico.

Non voglio por termine alle mie risposte senza dire qualche parola sopra una questione assai grave la quale fu toccata quasi di sbieco, ma in modo molto amaro, dall'onorevole deputato Ricci.

Egli ha parlato di una infelicissima circolare sulla tariffa degli zuccheri, la quale, secondo lui, ha portata la perturbazione nel commercio ed ha accresciuto grandemente il contrabbando, e io sono prontissimo a giustificare la mia condotta dinanzi alla Camera quando quella questione venga in discussione *ex professo*, e dirò di più: l'ho provocata io stesso questa discussione, perchè nello scorcio della passata riunione, quando già quella circolare era diramata e già si sentivano da alcuni punti del regno delle querele, ho espresso alla Camera il desiderio di poterne trattare partitamente dinanzi lei. Ma il tempo stringeva e la cosa non potè aver luogo.

Dico questo perchè è mio dovere di mostrare che ciò che fu fatto, fu fatto ponderatamente. In Italia la tassa degli zuccheri raffinati e non raffinati, comechè uguale, era diversamente interpretata secondo le diverse parti del regno, dal che nasceva che in alcuni porti, per esempio, si sdoganavano come non raffinati e colla tariffa di sole 18 lire quegli zuccheri i quali in altri porti del regno dovevano pagare 25 lire. E ne veniva per conseguenza ulteriore che tali zuccheri andavano a vendersi a minor prezzo in questi ultimi porti e vi facevano, nonostante le spese di trasporto, una artificiale e nociva concorrenza.

Questa era una ingiustizia troppo flagrante, perchè potesse lasciarsi durare, e bisognava che non solo la tariffa, ma l'interpretazione della medesima fosse uguale per tutta Italia, bisognava che tutti i sudditi del Re fossero messi nella stessa condizione in questa come in ogni altra parte della materia doganale.

Questo fu il vero motivo pel quale dovetti dare questa interpretazione, che dall'onorevole Ricci fu biasimata, alla quale era autorizzato dalle leggi e dai regolamenti doganali. Quella interpretazione per avventura nocque ad alcuni, ma giovò a più altri, e se i primi se ne querelarono, io potrei portare, e porterò a suo tempo, le dichiarazioni di Camere di commercio e di spettabili cittadini di altre parti del regno, i quali commendavano di alte lodi quel provvedimento non solo come utile finanziariamente, ma come giusto e buono politicamente.

Vero è che nel fare questa classificazione io poteva scegliere due vie: interpretare la parola *raffinato* in un modo più stretto o più lato; cioè a dire poteva applicare il dazio di lire 25 o quello di lire 18 alla quantità maggiore di zuccheri.

Io ho creduto di appigliarmi a questo secondo partito per due ragioni: la prima perchè ho sempre creduto che i dazi sugli zuccheri e generi coloniali debbano restringersi il più possibile compatibilmente collo stato delle finanze; la seconda perchè questo mi porgeva la occasione di fare un esperimento, come accennò il mio onorevole collega il ministro d'agricoltura e commercio, sopra le cause del contrabbando e sugli effetti che produrrebbe la diminuzione della tariffa nella quantità delle merci introdotte.

Ora, l'effetto fu precisamente opposto a quello che ha annunziato l'onorevole Ricci; imperocchè da quell'epoca in poi io ho avuta la compiacenza di vedere che una quantità maggiore di zuccheri s'introduceva nel regno; 90,000 quintali di zucchero più che nell'anno passato si sono sdoganati in questo, ed il tesoro, nel primo semestre soltanto, ha percepito su tale articolo un milione di più che l'anno scorso. Il che mi ha provato che bene io mi apponeva sul ribasso della tariffa, ed ha convalidato coll'utilità del tesoro la misura che io aveva presa principalmente per parificare le condizioni tra i vari abitanti del regno.

Ora che questa quistione, la quale pareva sì grave, che si radunarono congressi internazionali per dibatterla, e che meritò menzione persino nel discorso dell'imperatore dei francesi, è stata studiata maturamente e sotto tutti gli aspetti, ora io posso venire con franchezza a proporre quel sistema che credo migliore, ed ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge col quale si stabilisce definitivamente la tariffa sull'introduzione degli zuccheri. (*Molte voci:* Bravo! Bene!)

PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE LA TARIFFA SULL'INTRODUZIONE DELLO ZUCCHERO.

MINGHETTI, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza il menzionato progetto di legge sulla tariffa dell'introduzione dello zucchero.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

Intanto, siccome il presidente del Consiglio ha rivolto alcune domande agli onorevoli Mordini e Conti rispetto agli emendamenti ed agli ordini del giorno che essi hanno presentato, così per agevolare la discussione, se la Camera non ha nulla in contrario, io darei loro, secondo il desiderio che me ne hanno manifestato, la parola perchè vi rispondano. (*Segni di adesione*)

SI RIPIGLIA LA DISCUSSIONE SUL TRATTATO DI COMMERCIO E DI NAVIGAZIONE COLLA FRANCIA.

PRESIDENTE. L'onorevole Mordini ha facoltà di parlare.

MORDINI. L'onorevole ministro delle finanze si è rivolto particolarmente a me chiedendomi di non insistere sull'ordine del giorno da me presentato e così formulato:

« La Camera invita il Ministero a fare studi per trovar modo di esentare nella prossima riforma doganale da ogni dazio d'importazione tutti i materiali necessari alla costruzione di navi di ferro, di macchine e meccaniche, e passa all'ordine del giorno. »

La Camera ricorda bene come nell'articolo 26 sia detto che ciascuna delle due alte parti contraenti si obbliga a far profittare l'altra di ogni favore o privilegio o ribasso nelle tariffe dei dazi d'importazione od esportazione degli articoli menzionati o non nel presente trattato, che una di loro potesse accordare ad una terza nazione, e come si obbligano inoltre a non istabilire l'una verso l'altra alcun dazio o proibizione di esportazione che non sia nello stesso tempo applicabile ad altre nazioni.

La Camera ricorda altresì come la riserva apposta all'articolo *Macchine* disponga che il Governo italiano avrà la facoltà di specificare nella tariffa le macchine non denominate e di sottoporle a dei dazi specifici, che in ogni caso non potranno oltrepassare i dazi stabiliti nella tariffa francese.

Questa riserva era prudenziale, e certo meritano lode i negoziatori di averla apposta nella tariffa convenzionale.

In una cerchia più larga se ne ha l'esempio in Inghilterra. E di vero negli articoli 324 e 325 degli atti XVI e XVII della regina Vittoria, capitolo 107, è detto:

« Se S. M. credesse che le navi britanniche si trovassero in un paese straniero soggette a proibizioni o a restrizioni nei viaggi che intraprendessero, o relativamente alle merci che importassero od esportassero, essa potrebbe, se lo giudicasse conveniente, per semplice decreto imporre delle proibizioni e delle restrizioni sui bastimenti del paese straniero sia quanto ai loro viaggi o alle merci che importassero o esportassero in o da qualsivoglia parte del regno unito, o in o da una possessione britannica da qualsivoglia parte del globo, in modo da porre nei porti inglesi il bastimento di questo paese, per quanto è possibile, sullo stesso piede dei bastimenti inglesi nei porti del detto paese. »

Egualmente nella tariffa fondamentale del Belgio si legge:

« Il re può in casi particolari, ed allorchè l'interesse del commercio e delle fabbriche lo esige, proibire o sottomettere a diritti più forti all'entrata i prodotti industriali provenienti da paesi ove i prodotti del Belgio sono proibiti o fortemente imposti di dazio. »

Quindi era, come ho già detto, molto prudenziale la riserva posta dai negoziatori italiani. A me naturalmente, nell'interesse del paese, dovea per altro nascere il dubbio se veramente risultasse chiaro e patente l'accordo tra l'articolo 26 e questa riserva, oppure se non si potesse dar luogo a ritenere che ci fosse contraddizione.

Io doveva figurarmi il caso che il Governo italiano visto che la tariffa convenzionale colla Francia reca un detrimento evidente all'industria metallurgica italiana, si decida di valersi della riserva. Io doveva figurarmi questo caso, e considerare se il Governo francese non possa armarsi dell'articolo 26, e dire al Governo italiano: no, voi non potete applicare quella riserva perchè voi avendo coll'Inghilterra, per esempio, o con altre potenze altri dazi più bassi, voi questi stessi dazi dovete applicare a me, anzi *ex iure*, io posso forzarvi a tener fermo l'articolo 26.

Ma le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio sono state su questo argomento così chiare, così esplicite, espresse in termini tanto precisi, e per così dire assoluti, che io, consultati anche i miei più intimi amici politici, non insisto e son disposto a ritirare il mio ordine del giorno, ritenendo che la Camera, sebbene non addivenga ad una votazione positiva, pure ponderate le ragioni che esistevano per la presentazione del medesimo assentirà anch'ella pienamente alle dichiarazioni del ministro che ne suggellano, per così dire, la bontà. (Sì! sì! *dalle varie parti della Camera*)

Ma prima di terminare su questo argomento della riserva le poche parole che intendo pronunciare mi è mestieri, o signori, di rispondere ad un appunto che ieri mi fu fatto dall'onorevole ministro d'agricoltura e commercio. Se si fosse trattato di uomo meno autorevole, io non avrei curato il rimprovero, ma venendomi questo da lui io sono obbligato a tenerne conto ed obbligato a rispondere in modo per me soddisfacente e per la parte della Camera a cui ho l'onore di appartenere.

L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio,

parlando della riserva, diceva come gli dispiacesse che da un rappresentante della sinistra gli venisse incoraggiamento ad entrare in un sistema di proibizione, in un sistema di protezione.

Per verità l'accusa non era meritata da me e dagli amici miei. Posso assicurare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio che da noi non sentirà mai proposizioni tendenti a sostenere la protezione, ma sibbene ascolterà sempre principii che sostengono la libertà del commercio.

Ma domando poi al signor ministro di agricoltura e commercio: questa riserva, che secondo voi io vi incoraggisco ad applicare, ma questa riserva chi l'ha stipulata, chi l'ha apposta alla tariffa? Ella è pure opera vostra, nè io vi so dare biasimo per questo. Voi vorreste ora per una parte le lodi a conto nostro, e per l'altra parte il biasimo a carico degli avversari vostri, mentre si tratta di una stessa stipulazione stipulata da voi. Questa non è giustizia.

Io non so comprendere come l'onorevole ministro di cui più volte mi trovai ad ammirare le stringenti argomentazioni abbia potuto in questo caso trarre motivo della richiesta che io, ponendo mente agli interessi della difesa nazionale, faceva al Governo di applicare una disposizione espressamente stipulata da lui nella tariffa convenzionale, per dirmi: voi rappresentate le idee della protezione, e mi meraviglio come un rappresentante della sinistra, la quale dovrebbe sempre difendere i principii della libertà, venga a mettersi nel campo della protezione.

Poichè ho dovuto fermarmi a rispondere ad un rimprovero voltomi dall'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, io spero che la Camera vorrà permettermi di fargli ancora un'altra risposta. E sono veramente costretto a farla perchè se lasciassi passare taluna parola a mio riguardo pronunziata da lui, io veramente qui e fuori farei una troppo meschina figura.

Discutendo sul trattato di agricoltura e commercio, abbenchè io avessi preso a sviluppare una questione ristretta e limitata, credei nondimeno di dover enunciare quali sarebbero state le idee in cui più volentieri mi sarei trattenuto allora che mi fossi proposto di parlare in termini generali.

Fu allora che io lamentai una lacuna nel trattato di commercio e di navigazione, ed espressi il mio dispiacere che il Governo del regno d'Italia non avesse approfittato della opportuna e bella occasione che gli si era presentata per proclamare e sancire un principio che avrebbe segnato un immenso progresso nel diritto marittimo.

Mi feci pertanto a ricordare che cosa era accaduto a Parigi nel 1856, quando precisamente sulle questioni più importanti del diritto marittimo fu stipulata e conclusa una convenzione dalle potenze firmatarie del trattato, e dissi che le massime in quelle circostanze consacrate si riferiscono al blocco per una parte e al diritto degli Stati neutrali per l'altra.

Conseguentemente accennai come la convenzione di Parigi dichiarasse che d'allora in avanti il blocco doveva essere effettivo, che rimaneva abolito l'andare in corso; finalmente che la bandiera neutrale coprirebbe la merce nemica e la merce neutrale non potrebb'essere sequestrata su nave nemica.

Osservai per altro che il Congresso aveva tralasciato di consacrare il gran principio che ad onore dello spirito umano venne applicato già nelle guerre terrestri, e che dovrebbe applicarsi pur anche nelle guerre di mare, il gran principio, cioè, dell'assoluta libertà del commercio sul mare in tempo di guerra e dell'assoluta inviolabilità non tanto della merce neutrale, quanto della stessa merce nemica.

Voi vedete, o signori, che se nel mio discorso si conteneva qualche cosa di nuovo, fu precisamente questo. Ebbene, io ebbi il dolore di sentire l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio rimproverarmi di aver potuto formare un capo d'accusa contro il Ministero, perchè non si fossero nella convenzione di navigazione e trattato di commercio ripetuti quegli stessi punti che erano stati proclamati nella convenzione del 1856 a Parigi. No, non avrei mai domandato questo, avrei saputo anch'io di fare cosa più che inutile, ridicola.

Io lamentai che nel trattato di navigazione e commercio non fosse dato il debito complemento al progresso che era fissato nella convenzione di Parigi, e non fosse sanzionata quella sola massima che resta ancora per poter dire che il diritto marittimo è stato veramente portato all'altezza dei tempi. (Bene! *a sinistra*)

Fatte queste considerazioni intorno ad alcune proposizioni a carico mio dell'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, voglio ammettere che solo per incompleta spiegazione da parte mia egli siasi creduto autorizzato a muovermi appunti.

Ora, rientrando nella questione che ci occupa, rispondo brevemente alla seconda parte dell'interpellanza a me diretta dall'onorevole ministro delle finanze e relativa al mio secondo ordine del giorno così formulato:

« La Camera invita il Ministero a fare studi per trovar modo di esentare nella prossima riforma doganale da ogni dazio d'importazione tutti i materiali necessari alla costruzione di navi di ferro, di macchine e meccaniche, e passa all'ordine del giorno. »

Io dirò dunque che sono oltremodo contento e soddisfatto di vedere che quest'ordine del giorno, il quale ha per iscopo di favorire quanto più sia possibile lo sviluppo della nostra marineria militare e mercantile, non trova opposizione nel Ministero, e sono persuaso che la Camera, penetrata dell'evidenza delle ragioni che favoriscono la mia proposta, vorrà associarsi all'onorevole ministro delle finanze approvandolo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha la parola.

MANNA, *ministro per l'agricoltura, industria e com-*

mercio. Non voglio che rispondere alle gentili doglianze dell'onorevole deputato Mordini.

Non ho mai dubitato che un uomo come il deputato Mordini potesse avere tendenze così contrarie al progresso dei tempi, come sarebbe quella dell'approvazione dei *diritti protettivi*.

Quando io diceva che non mi aspettava dalla sinistra una raccomandazione a mantenere dei diritti protettivi, io non esprimeva il dubbio che egli fosse partigiano della protezione, ma voleva solamente ricordare che la riserva fatta nel trattato sta nell'ordine delle transazioni che un Governo discreto vuole ancor oggi fare rispetto alle protezioni, cioè che, se c'è a temere che una qualche industria per essere troppo prontamente abbandonata a sè stessa abbia a soffrire, le tasse si accomodino per qualche tempo a quelle esigenze. Insomma io voleva intendere che la riserva che è nella tariffa ha un senso protettivo. Infatti, quando si dice che, facendo distinzione da macchina a macchina, le tasse si possano alterare, e ad alcune macchine si possa applicare una tassa che si elevi fino al limite di quelle della tariffa francese, questo è certamente detto nel senso di proteggere l'industria delle macchine.

Ora io non disapprovo punto che il deputato Mordini raccomandi di valersi di questa riserva: sarei in contraddizione con me stesso. Ma ho dichiarato che per parte mia vorrei valermi il meno possibile di quella riserva, appunto perchè dentro la medesima c'è un certo sentimento di protezione. Ed era solo in questo senso che mi doleva che una raccomandazione di questa natura mi venisse dalla sinistra.

Abbia dunque da parte mia il deputato Mordini le più sincere assicurazioni a questo riguardo.

In quanto poi alla dichiarazione di principii che mi era paruta che egli volesse inserita nel trattato, mi permetta di dirgli che per la questione personale cedo subito e confesso di non aver perfettamente comprese le sue parole. Ma parlando della cosa solamente, debbo tuttavia dichiarare che anche ristretta la sua istanza nei termini che egli ha ora la bontà di spiegarmi, la difficoltà non sarebbe di molto diminuita, se egli intese limitarsi a quella parte di dichiarazione di diritti marittimi che non fu perfettamente stabilita nel Congresso di Parigi. Perciò io credo che il tentativo di formolarla in un articolo di trattato avrebbe mostrata la necessità di risalire al resto; voglio dire che sarebbe stato quasi impossibile di formolare con tanta precisione ciò che rimaneva da non obbligare i contraenti a venire ad una dichiarazione generale di principii. Ed allora quella cotale ripugnaza di cui io parlava si sarebbe egualmente incontrata. Sarebbe paruto difficile cosa e forse inopportuna e fuori luogo. Ciò spero che basti all'onorevole deputato Mordini.

Ho ancora il debito di rispondere ad un'osservazione del deputato Bixio rispetto all'articolo 15 del trattato di navigazione, il quale articolo porta che le navi italiane venendo da possessioni britanniche in Europa, sono trattate come le navi francesi venendo dalle medesime possessioni.

Il deputato Bixio fece molto caso di quest'articolo, e chiedeva diverse spiegazioni.

Io debbo dire alla Camera che quest'articolo è d'assai minore importanza che non si creda. Questo articolo si trova anche negli altri trattati che la Francia ha stipulati, e non si riferisce che a certi piccoli diritti che dapprima erano anche di *navigazione*, ed ora sono quasi non altro che di *spedizione*. Con questo articolo del trattato s'intende attribuire alle navi italiane quel medesimo trattamento che hanno le navi francesi, giacchè, come si può vedere nelle tariffe francesi, per le navi provenienti da possessioni britanniche c'era una certa maniera di valutare i diritti di spedizione che differiva secondo che le navi erano provenienti da uno o da un altro punto. Volendo dunque assicurare alle navi italiane il medesimo trattamento delle navi francesi, si mise quest'articolo, il quale, come si vede, è piuttosto un'assicurazione generica che altro, cioè una assicurazione che in ogni caso ed in qualunque circostanza i bastimenti italiani vegnenti dalle possessioni britanniche non saranno trattati meno favorevolmente che i francesi vegnenti dagli stessi siti.

In quanto poi a dire quale sia il significato preciso delle parole *possessioni britanniche in Europa*, io non potrei veramente adesso presentare nè alla Camera, nè al deputato Bixio una spiegazione autentica. Esponeva solo il mio avviso personale che per *possessioni britanniche in Europa* si possa intendere anche l'Inghilterra tutta intiera con tutte le sue dipendenze in Europa. Ma dico nel tempo stesso che questa disputa non ha alcuna vera importanza nella discussione dal trattato di cui ci occupiamo.

CONTI. Signori, nelle considerazioni che ebbi l'onore di esporvi ieri intorno a questo trattato io ebbi sempre dinanzi alla mia mente un solo concetto, e questo è che nemmeno in tempi ordinari, nemmeno in paesi i quali da lunga mano possedono una fiorente marina, sia possibile coi soli bastimenti governativi provvedere a' suoi bisogni con bastante larghezza, ma sia necessario possedere un'industria privata, la quale possa prestare la sua assistenza del continuo, e venire in pronto e valido aiuto in tempi straordinari. Conseguenza inevitabile di questo concetto è la necessità di incoraggiare la nostra industria meccanica e navale privata.

Io mi compiaccio nel vedere che l'onorevole ministro delle finanze ci ha dato spiegazioni assai favoreveli a quest'ordine di idee, ed ha mostrato intenzioni le quali, messe in pratica, ci condurrebbero a questa meta. E siccome poi esso ci domanda qualche tempo per istudiare sui dazi, anche per ciò che riguarda le industrie minerarie ed altre che sono connesse alla meccanica, io non ho nessuna difficoltà a modificare il mio ordine del giorno nel senso indicato dal ministro vale a dire di dargli tempo a poter fare questi studi, nel mentre che prendo atto delle sue intenzioni favorevoli.

Io quindi modificherei il mio ordine del giorno in questo modo:

« La Camera invita il ministro ad esaminare se e come sia opportuno di valersi della riserva contenuta nella tariffa risguardante le macchine, e lo invita pure ad istituire studi sul dazio dei materiali necessari alle costruzioni navali per trovar modo di favorire lo sviluppo della marineria regia e mercantile, e passa all'ordine del giorno. »

DI PETTINENGO. Conseguente ad alcune osservazioni che ho avuto l'onore di esporre alla Camera all'epoca della discussione del bilancio della marina io m'era fatto iscrivere per appoggiare le considerazioni svolte eloquentemente dagli onorevoli Mordini, Ricci e Conti intorno alla necessità di procurare il maggiore sviluppo alle industrie, le quali sono attinenti alle costruzioni navali. È quindi grato per me il fare plauso alle autorevoli parole dette dall'onorevole ministro della marina, le quali certamente suoneranno conforto a tutti gl'industriali. Se non che nell'appoggiare in massima le considerazioni sovradette io non potrei accettare gli ordini del giorno degli onorevoli Mordini e Conti, in quanto si riferiscano a *sollevare completamente da ogni dazio* i metalli occorrenti alle costruzioni navali, poichè credo che non sia d'uopo per sorreggere un'industria figlia annullare, direi in certo modo, l'industria madre.

Ma le assicurazioni date dall'onorevole ministro delle finanze che saranno presi in considerazione gl'interessi così della primitiva industria come della secondaria, mi dispensano dall'entrare più oltre in queste considerazioni, e quindi rinuncio alla parola.

PRESIDENTE. La discussione generale ora sarebbe al suo termine, se così piacesse alla Camera e agli onorevoli deputati Ferrari e Bixio, i quali hanno chiesto nuovamente la parola. Io crederei di conciliare ogni cosa tuttavolta che essi volessero riservarsi di prendere la parola all'articolo unico della proposta legge, il quale non essendo, direi, che la sintesi del soggetto in discussione, darebbe loro occasione di svolgere quelle idee che credessero tuttavia di esporre. In questo modo si terminerebbe la discussione generale, riservata la parola, come d'uso, al signor relatore, ed entreremmo senza più nella discussione del mentovato articolo.

FERRARI. Mi permette di parlare?

PRESIDENTE. Su questo incidente? Parli.

FERRARI. Desidererei che la parola mi fosse accordata in questo momento, attesochè forse ci avrei un qualche diritto, trattandosi quasi di un fatto personale. Fui combattuto, e fui nel tempo stesso frainteso; pure me ne rimetto alla Camera...

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Pare che la Camera assenta; adunque parli.

FERRARI. Quand'io intesi che la teoria del libero scambio era, per così dire, l'ultimo termine dello spirito umano e il dogma di questa Camera, io, senza consultare nè le mie forze, nè il mio talento sorsi, ed il professore di Strasburgo chiese la parola prima che il deputato se ne accorgesse. Naturalmente non fui ben inteso, e non abuserò, onorevoli colleghi, degli istanti vostri per distruggere degli equivoci che saranno agevolmente dissipati dalla semplice lettura del mio discorso, e neppure occorre di sottilizzare letterariamente su questa o quella asserzione, ma urge di avvertire che voi non avete solamente contro di voi il cieco sistema protezionista, ma avete un avversario di cui non tenete conto, che voi non riconoscete, ma che pure si pretende più avanzato di voi, più terribile delle vostre armi. Permettetemi di dipingervelo.

Questo nemico è lo spirito di rivoluzione che anima la Francia. Voi, signori, volete andare a Roma, prendere Venezia, fare un regno; voi avete spesa tutta la vostra vita su questa via, avete cospirato, cospirate, combattete e vi dite pronti ad ogni sacrifizio per raggiunger il vostro intento. Or bene, avvi una nazione la quale ha la sua Roma, il cui regno è fondato da secoli, il cui esercito benissimo ordinato riporta continue vittorie, ma i suoi rivoluzionari da sessanta anni hanno fatto e fanno almeno altrettanti sacrifizi quanti voi ne fate: creano, distruggono Governi, e per citarvi un solo episodio del sanguinoso loro dramma vi ricorderò come perissero a migliaia i combattenti dell'insurrezione del giugno 1848, e come la repubblica e l'impero contassero 44 mila deportati politici. Che cosa vogliono adunque i partiti più avanzati di Francia? Hanno torto, direte voi, ma mi accorderete che hanno fatto terribili prove; che cosa vogliono adunque questi terribili insensati? La libertà? Ma l'hanno sino dal 1789. Non hanno essi libero scambio, libera circolazione, libero lavoro, libero consumo, libere carriere? Ogni cittadino francese può diventare maresciallo.

D'onde tanta forza, tanto malcontento, tante rivoluzioni? Da un mondo di idee a voi sconosciuto, benchè vi scuota di continuo e vi trasmetta il tremito delle sue agitazioni, il trabalzo dei moti suoi. Queste idee sono assai disdegnate in alto, le sono idee di operai, di popolani: ma infine, per sapere il pensiero di una nazione bisogna interrogare i suoi esaltati, e se nel 1844 io doveva cercare gli opuscoli più disdegnati dell'Italia per indovinare l'avvenire, se doveva leggere scritti di esuli derisi, di uomini sconfitti; se voi, signori, che allora eravate federali, siete poi stati strascinati a rimorchio da essi e spinti a dirvi più di essi unitari, voi non vi maraviglierete che consulti i principii dei più illustri insensati di Francia per mostrarvi qual è il vero avversario del libero cambio.

Assistiamo al dialogo francese tra un operaio malcontento ed un borghese soddisfatto.

— Tu sei libero come l'aria, gli dice il borghese.

— Sì, son libero di morire di fame e di stento alla porta dei caffè, dei *restaurants*, dei teatri, di tutti i vostri ridotti di delizie. Che posso io fare della mia libertà?

— Lavora, e sarai tu pure felice.

— Ma non trovo lavoro, non ho macchine, non ordigni, non materie prime, non attrezzi.

— Comprali.

— Ma non ho danari, dove trovarne?

— Va da un banchiere.

— Ma se i suoi uscieri mi lasciassero entrare, mi chiederebbe garanzie, e bisogna aver danaro per procurarsele.

— Entra salariato nelle nostre fabbriche.

— Ma voi ribassate i salari, dettate le condizioni, rispondete ai rifiuti colla polizia, coi gendarmi, colla corte d'assise.

— Comincia dal poco; io pure ho fatto la mia fortuna.

— E forse in breve.

— Se hai genio, mostralo; vieni a lottare, siam tutti liberi, tutti uomini.

— Senza dubbio, ma voi avete denari, rendite, voi ereditate la base vostra, voi ricevete una educazione, una istruzione, voi potete fare dieci anni in tirocinio, e se io ne faccio dieci giorni sono morto. Che mi parlate di libertà, di sincera emulazione quando tutti i vantaggi son vostri, tutti gli svantaggi nostri?

Ecco in atto la dottrina del libero lavoro, del libero consumo, del libero scambio, perchè ciò che si dice da individuo a individuo si ripete da nazione a nazione. E si sono scritti libri, inventate teorie, date battaglie, fatti e disfatti Governi con questo contrasto, ed è ancora proverbiale in Francia la famosa parabola del 1829. Se i cinquanta più ricchi capitalisti, diceva la parabola, e i cinquanta più fastosi eleganti, i cinquanta più alti nobili morissero subitamente, sarebbe forse mutata la sorte della Francia? No, certo, e i loro eredi dopo di averli compianti, eccesso di buon cuore, saprebbero immediatamente rappresentarli: ma se cinquanta degli uomini più grandi nella fisica, nella chimica, nell'industria, in ogni ramo del sapere e dell'arte, svanissero subitamente, un mezzo secolo sarebbe appena bastevole per riprodurli. E chi regna? I nobili, i ricchi, gli uomini di minor valore.

Badate che queste idee, queste insensatezze, se volete, pesano da lungo tempo sulla legge francese, che la tassa francese sulla tanto accusata eredità è del 10 per cento, quella sulla compra e vendita degl'immobili egualmente del 10 per cento e non del 3 come da noi, che le assistenze francesi sono del doppio, del triplo più vaste.

A proposito di ogni prossimo dibattimento ascolterà l'onorevole signor Minghetti i discorsi del Parlamento francese, ma le Camere non dicono tutto; e se ascoltaste altresì la scienza francese, se vi meditaste il dialogo francese tra l'operaio malcontento ed il borghese soddisfatto, vedreste come il primo risponde al secondo a proposito del Messico, dell'Italia, della Crimea, della gloria; che gli cale della gloria del suo padrone che lo tortura per vendere le merci a miglior prezzo? Come può liberare altro popolo egli che non è libero di fatto? Perchè deve sostenere guerre lontane, improduttive, pericolose, privilegiate, e creare dei re? *Quell'altro* almeno (Napoleone I) cacciava il Pontefice, quell'altro almeno si faceva giuoco delle corone; quell'altro era ingannato dall'austriaco, ma infine aveva buon cuore; quell'altro... quell'altro... cose da operai. (*Si ride*)

Ma voi, ministri, avete spesso detto: non abbiamo che un amico, l'imperatore dei Francesi. E questo appunto vi dico io in certo senso perchè l'operaio, voglio dire il popolo, prima di soccorrervi voleva soccorrere sè stesso; egualmente il repubblicano dalle libere concorrenze prima di aiutarvi voleva vincere l'istessa rivoluzione e in quella vece i nuovi nemici della libera concorrenza pensavano prima a sè stessi onde poi ordinata l'eguaglianza si facesse la guerra dei popoli contro i loro veri tiranni, cioè non contro questo o quel potentato diplomaticamente ora assalito, ora accarezzato, ma contro quella falsa Inghilterra dalla vecchia legislazione normanna, dai lords padroni del suolo, dai vescovi con 100,000 lire di rendita; la guerra vagheggiata dal popolo non era quella fermata a Villafranca, ma quella che avrebbe rivendicata l'indennità del miliardo, vendicato il primo Napoleone, soverchiata quella Germania dalle arditezze metafisiche e dalle alleanze ponteficie.

Il popolo avrebbe pure assalita la Russia; ma se avesse poi incontrati i dubbii, le esitazioni, le incertezze dei popoli intermediarii, se non vi avesse trovati che soccorsi insidiosi o un'impotente generosità, perchè non avrebbe lasciato alla Russia la missione di schiacciare il barbaro musulmano, e di incivilire l'ignoto Oriente, riservandosi quella di ringiovanire l'Occidente?

Queste idee non sono nè peregrine, nè chiarite, nè forse giuste, ma sono una forza che ribolle, che avversa le idee vostre, che qualche volta avete confusamente sentita ostile citando qui, per esempio, i libri di Proudhon; e questa forza vi dice che la libertà non è esclusiva, non è sola, che suppone all'interno l'eguaglianza, all'esterno la reciprocanza. E perciò molti oratori vi hanno resistito a nome della nostra industria, altri a nome della nostra sicurezza, altri a nome della guerra che non ammette il libero scambio delle bombe se non sul campo di battaglia. Perciò soggiungo che se veramente foste amanti del libero scambio avreste dovuto invece di combattere l'Austria, ossequiarla, favorirla. Vi dava essa il libero scambio con un impero di 40,000,000 di abitanti, vi dava alla lunga la reciprocità colla Germania, forse con più lontane regioni, vi dava la pace, prima condizione dello scambio libero. Non avversata l'Austria non vi avrebbe avversati, vi avrebbe lasciato fare, e Cobden avrebbe dovuto applaudirvi.

Veniamo, onorevoli colleghi, alle obbiezioni che il signor ministro Manna mi ha fatto l'onore di oppormi e tengo conto anche di quelle del signor Michelini. Reca meraviglia in primo luogo che io faccia ricomparire in parte gli antichi argomenti del sistema proibitivo: e perchè no? Il sistema proibitivo è antico quanto

il mondo, ed esisterà quanto la civiltà, ma havvi tanta differenza tra il sistema proibitivo, per esempio, di Colbert e quello di Napoleone I, tanta differenza tra le protezioni del medio evo e quelle adesso invocate quanta ne passa tra gl'imperiali del mille e quelli di Carlo V o del Congresso di Vienna. Gli ultimi avrebbero mandato al patibolo i primi: vi parlo di difendervi, di armarvi, e voi credete che vi consigli di lasciare il fucile per la freccia? Si chiederà sempre libertà, ma sempre si vorrà subordinare all'eguaglianza interna, alla reciprocità coll'estero: ogni nuova libertà subirà sempre la condizione dell'equità sotto forme sempre diverse.

Vorrei discutere lungamente col signor Michelini tutte le relazioni tra il venditore ed il compratore, tra il produttore ed il consumatore che possono essere sempre amici, ma che possono anche essere sempre nemici, perchè la libertà loro è sempre insidiata dalla loro possibile diseguaglianza. Chi compra, per esempio, in quest'istante della rendita italiana al 72, voglio dire al prezzo corrente, è nel caso dell'accordo perfetto, della vera amicizia col venditore. Ma domani, dopodomani, variati i corsi, saranno i due contraenti egualmente contenti? E l'arte del comprare non si disse forse che consiste nel comprare per 3 quel che vale 6 e quella del vendere nel prendere 6 di ciò che vale 3?

Queste antitesi si producono in mille forme a proposito ora della ricchezza, ora del valore, ora dei salari, e se ne sono fatti dei volumi da ingombrarne le biblioteche.

Ma a meglio persuadervi che ad ogni atto di libertà economica sempre deve sovrastare la condizione della eguaglianza, della reciprocità, mi basterà, o signori, di dire all'onorevole signor Manna che, seguendo il sistema proibitivo, io potrei benissimo approvare il suo trattato.

Il libero scambio non c'entra per niente. Sarà un cattivo trattato, un pessimo scambio, ma è un trattato, un cambio vincolato. Il signor Manna non è libero cambista, e me ne appello alla testimonianza dei suoi colleghi al banco dei ministri. Dove sono i liberi cambisti? Io lo domando. Voi date sussidi alle strade ferrate, date sussidii al credito fondiario, alla Banca dotata di privilegi mostruosi, voi date sussidi alla navigazione, ai canali, ma queste sono altrettante eresie nella teoria del libero scambio!

Ma dico di più al signor ministro Manna: voi non credete al libero scambio, e lo avete detto con un'abilità che in un'accademia avrebbe meritato una ovazione. Voi diceste: sarà questo l'ultimo trattato! No, onorevole signor ministro, credo alle sue intenzioni, ma non sarà l'ultimo trattato, e ciò spero non solo per l'amore d'Italia, ma altresì per amore della sua persona che vedo fiorente ed a cui auguro lunghissima vita. No, non sarà l'ultimo trattato, e se anche lo fosse, il signor Manna sarebbe l'ultimo degli uomini non giunti alla teoria del libero scambio.

Il signor Manna dice: il nostro trattato è una *transazione*. Ma con chi? Evidentemente col principio opposto, bene o male inteso; dunque l'opposto principio vive e regna nel nostro Ministero.

Il signor Manna promette che forse più tardi si giungerà ad altre conseguenze richieste dalla teoria della pura libertà. Si giungerà adunque in Inghilterra, in Francia all'emancipazione delle colonie, al disarmo completo, alla fine di ogni guerra, d'ogni conquista. Qui noterò che siamo lontani assai da questa meta, e che intanto si fa il contrario chiedendo e promettendo guerre nazionali. Il signor Manna ci prega di attendere *un secolo* (forse questo secolo sarà come i giorni di Dio che durano un millenio); gli accordo di nuovo che in cento o in mille anni le condizioni attuali, perpetuate ed estese, ci condurrebbero al libero scambio; se gli uomini lavorassero e si moltiplicassero come enti economici, le scoperte, le invenzioni, l'industria e il commercio si metterebbero a livello dappertutto come l'acqua del Nilo sulle terre dell'Egitto. Ma gli uomini non sono meri enti economici, non si propagano e non lavorano meccanicamente; il genio delle scoperte e delle invenzioni crea di continuo ineguaglianze diverse ora a favore di una nazione, ora dell'altra, e il millenio del signor Manna resta un'illusione, per così dire, metafisica. Se andate innanzi voi, si avanzano anche gli altri.

Non gli rechi del resto alcuna sorpresa che da questa parte della Camera, dalla sinistra, possa giungerle qualche voce non esclusivamente dettata dai principii del libero scambio. Le rivoluzioni francesi hanno già abituate le orecchie dei conservatori francesi a intendere dalla sinistra osservazioni analoghe alle nostre, e ne sentireste un numero ben maggiore se la nostra sinistra non si trovasse afflitta da un inevitabile disordine di opinioni.

Lo dite voi stessi, il regno è nuovo, il Parlamento non può essere perfetto e il disordine della Maggioranza ci viene di rimbalzo nella Minoranza. I deputati si assentano dal centro; se ne assentano quindi anche nella sinistra: rappresentano nel centro interessi vari, territori che erano degli Stati, e anche da questa parte l'uno viene da Napoli, l'altro da Milano o da Palermo: nelle discussioni generali si mescolano, si alternano, si paralizzano mutuamente gli interessi territoriali, con quelli dei principii, per modo che le opinioni variano quando meno ci si pensa; e se l'arte, se l'astuzia (non dirò l'astuzia), se l'abilità naturale d'un ministro sapesse sconvolgere a proposito e mescolare le questioni territoriali con quelle dei principii, potrebbe benissimo riprodurre nell'opposizione l'inconsistenza del centro.

Conchiudiamo. (Oh! oh! *a destra*)

È una cosa molto sgradevole per me il dover esser solo; ma mi avete abituato, e mi rassegno a non essere aggradito, perchè adempio ad un mio dovere.

Ho voluto dire quali siano le differenze fra l'opinione del libero scambio e l'opinione protezionista, ho voluto

mostrarvi che il sistema da voi combattuto vive nei vostri stessi atti, nello stesso trattato attuale. Quindi la mia conclusione sarà semplice. I due trattati possono essere considerati sotto due aspetti, l'uno tecnico, l'altro teorico. Sotto l'aspetto tecnico gli onorevoli Bixio, Lualdi, Conti ed altri vi hanno mostrato che non avete nè dati statistici, nè un'inchiesta sufficiente; nè altro aggiungo avendo dichiarato che lasciava questa parte ad uomini più competenti.

Sotto l'aspetto teorico dico che questo trattato fa del Mediterraneo un lago francese, e dell'Italia una colonia francese (*Rumori*), e voi l'avrete voluto. Contro questa necessità lotterete forse facendo altrettante concessioni agli inglesi, agli americani, e allora sarà peggio. Qualunque sia il vostro ingegno, o signori, voi non potete sottrarvi alle contraddizioni nelle quali vi ha posto la diplomazia francese. Voi trattate colla nazione che occupa Roma a vostro dispetto, trattate colla nazione che occuperebbe anche Napoli se l'anno scorso fosse stato più triste, e forse in tal caso gli avreste dichiarata la vostra riconoscenza per averci risparmiati gli orrori della guerra civile, ed avreste continuate le amichevoli trattative. Non ho quindi fatte interpellanze positive al signor ministro degli affari esteri. Parli pure se egli può rassicurarci, io sarei felice di intenderlo, ma dubito molto che possa renderci lieti.

PRESIDENTE. L'onorevole Bixio ha la parola.

BIXIO. Vorrei pregare l'onorevole ministro degli affari esteri di rispondermi circa la questione dell'articolo 13 da me trattata ieri, se cioè nei possedimenti britannici di cui parla l'articolo sia compreso il regno unito.

Questo sembrava essere il concetto del ministro, quando rispose alla Camera di commercio di Genova che lo interpellava a questo riguardo, ma questo non risulta chiaramente per tutti dalla convenzione di navigazione. Ora, se l'onorevole ministro degli affari esteri crede di poter confermare la lettera scritta alla Camera di commercio di Genova, io ne sarei lietissimo.

PRESIDENTE. Il ministro per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

VISCONTI-VENOSTA, *ministro per gli affari esteri*. Io temo che tanto la Camera di commercio di Genova, come l'onorevole generale Bixio si siano fatta un'illusione sulla portata di questo articolo. Io non ho che a ripetere le spiegazioni che ha già dato il mio onorevole collega dell'agricoltura e commercio. Questa è una clausola inclusa anche nei trattati che la Francia ha fatti con altri paesi. Coll'attuale convenzione di navigazione la bandiera italiana è assimilata alla bandiera francese per il traffico diretto e per le tasse di navigazione; non già per i diritti differenziali di dogana per il traffico indiretto.

Ora avviene che le tasse di navigazione che pagavano i legni francesi erano diverse, secondo la provenienza. Per certe provenienze, e fra queste le possessioni britanniche in Europa, erano più gravi.

Queste tasse non esistono più come tasse di navigazione, ma esistono però altre tasse secondarie di spedizione.

Coll'articolo 13 il Governo francese si è voluto assicurare che i legni italiani pagheranno queste tasse superiori, perchè il Governo francese ci voleva bene assicurare la parità di trattamento, ma non già un trattamento più favorito di quello fatto alla stessa bandiera francese.

PRESIDENTE. Essendo esaurite le iscrizioni, interrogo la Camera se intende chiudere la discussione generale, riservata la parola all'onorevole relatore, come d'uso.

(La discussione generale è chiusa).

L'onorevole relatore ha la parola.

GIORGINI, *relatore*. Dopo la lunga discussione alla quale abbiamo assistito, dopo gli eloquenti discorsi che abbiamo udito, il desiderio di non frapporre indugio al voto della Camera mi avrebbe indotto a rinunciare la parola. Ma gli addebiti che furono nel corso della discussione fatti alla Commissione, le censure che vennero mosse al suo operato furon troppe, troppo ripetute, troppo severe perchè io possa lasciarle senza risposta.

È mio debito giustificare l'operato della Commissione per l'onore della Commissione stessa, per l'onore della Camera, per il credito delle istituzioni rappresentative.

Non si deve credere, non deve parere che in un'opera di tanta importanza noi abbiamo proceduto leggermente, che le deliberazioni della Camera non siano state precedute da uno studio così diligente, così minuto, così profondo come meritava la moltiplicità e la grandezza degli interessi che erano impegnati nella presente questione.

Comincio dalla prima e dirò pure la più inaspettata di queste accuse, quella che riguarda il punto di vista pel quale noi ci siamo collocati, l'aspetto sotto il quale noi abbiamo considerato il trattato. L'accusa ci venne da molte parti, ma l'onorevole Ara ne fu l'organo il più caloroso.

Egli vi lesse un brano della nostra relazione, vi lesse questo brano spiccando, articolando le parole, come se in ognuna di loro si contenesse intera la nostra condanna.

Io non vi starò a rileggere questo brano. Che cosa significavano quelle parole? Che cosa abbiamo noi detto? Noi abbiamo detto: questo è un trattato di commercio, un trattato che regola relazioni, interessi puramente economici; deve dunque questo trattato essere esaminato, essere discusso da un punto di vista meramente economico. Le affezioni, le inclinazioni politiche che possono riavvicinarci alla Francia, o dalla Francia alienarci, non debbono entrare nel conto.

Gli obblighi immensi che noi abbiamo verso la Francia non sono una ragione che potesse indurci ad accet-

tare delle condizioni onerose per la nostra navigazione e per il nostro commercio. Le ragioni che noi abbiamo per dolerci della Francia, l'occupazione di Roma, non dovrebbero nemmeno indurci a rigettare un trattato che ci fosse utile.

Ecco ciò che noi abbiamo detto.

Ma il modo col quale noi ci siamo espressi ci ha fruttato la romanzina, il rabbuffo, la lezione che l'onorevole Ara ha creduto di doverci dare; e le sue parole severe e sdegnose ci rintronano ancora negli orecchi. Egli ha veduto in quelle nostre linee un'offesa....

ARA. Domando la parola per un fatto personale.

GIORGINI, *relatore*.... che dico, un'offesa? Un insulto che noi abbiamo fatto all'Italia, un'offesa che noi abbiamo fatto alla Francia. Come? Dire che l'Italia ad intraprendere la guerra d'indipendenza fu spinta? Disconoscere il carattere perfettamente nazionale, nativo, spontaneo di questo movimento? L'onorevole Ara ha dimenticato che si può incitare, che si può spingere chi già corra, egli ha dimenticato il *currentem incitare* di Seneca, egli ha dimenticato che il relatore pensava allora al manifesto di Milano, e che l'allusione a quel manifesto, la parola scelta per richiamare la memoria di quel manifesto conteneva in sè l'argomento *ad hominem*, dirò così, più stringente che potesse addursi contro la Francia, tendeva a mettere la condotta posteriore del Governo francese in contraddizione coi precedenti della sua stessa politica. (*Bravo! Benissimo!*)

Egli ha trovato un insulto alla Francia, un'offesa alla Francia là dove noi abbiamo detto che la Francia coll'occupazione di Roma viola il diritto nazionale, là dove noi abbiamo detto che mantenendo l'occupazione di Roma la Francia tiene viva la principale radice di tutte le difficoltà contro le quali noi abbiamo a lottare.

Questo noi abbiamo detto, ma l'onorevole Ara esclamava: Che queste cose si dicano dalla sinistra, manco male; l'opposizione fa la sua parte: ma che queste cose si dicano da uomini i quali pretendono essere uomini d'ordine, questo non si capisce, questo non si può tollerare.

Ebbene, sappia l'onorevole Ara che se noi deploriamo l'occupazione di Roma la deploriamo appunto perchè siamo uomini d'ordine; perchè l'occupazione di Roma è un disordine europeo; perchè l'occupazione di Roma è la causa, se non unica, almeno principale delle agitazioni, dei disordini italiani, delle difficoltà contro le quali il Governo italiano deve lottare. (*Bravo! Bene!*)

Non creda l'onorevole Ara che io intenda di fare con queste parole adesione alle idee di un partito politico, i di cui rappresentanti siedono dalla sinistra parte della Camera: io sono convinto di avere con queste parole incriminate espresso un sentimento partecipato egualmente da tutta la Camera (*Bravo! bravo!*) un sentimento che questa Camera ha in cento occasioni, e nel modo più solenne manifestato. (*Benissimo!*)

Per questo sentimento non c'è sinistra, nè destra. La linea che ci divide dai nostri colleghi di sinistra non è una percezione più o meno chiara, non è un sentimento più o meno vivace, non è un'affermazione più o meno risoluta del nostro diritto a Roma, o per dir meglio, del diritto di Roma al possesso di sè medesima (*Voci da tutti i lati*: Bene! bene!); ciò che ci divide dalla sinistra non è che un diverso giudizio che facciamo intorno ai mezzi che ci sembrano più atti a far valere questo diritto.

Qualcheduno nel paese, qualcheduno forse nella Camera preferirebbe una rivendicazione materiale, immediata, violenta. Qualcheduno invece, ed io sono del numero, riguarderebbe una rottura colla Francia per la questione di Roma, come il maggior errore politico, che si potesse commettere, come la più grande sventura che potesse colpire il nostro paese. Qualcheduno aspetta dalla saviezza della Francia e dalle congiunture, che forse si preparano adesso in Europa, il riconoscimento di questo diritto. Queste due parti, queste due opinioni sapevamo benissimo essere nella Camera; ma che vi fosse, non dico un partito, ma qualcheduno a cui la semplice affermazione del diritto di Roma dirimpetto alla Francia potesse parere uno scandalo, questo è ciò che abbiamo imparato solamente dalle parole dell'onorevole Ara.

Voci: No! Il deputato Ara non dice questo.

GIORGINI. Io passo al secondo addebito, addebito che mi sembra più grave, più serio di quello al quale ho finora risposto.

Siamo stati accusati di essere stati troppo teorici, di aver troppo spaziato nel campo delle idee, di non aver raccolto un numero sufficiente di dati, di fatti, di cifre, d'aver presentato alla Camera le nostre conclusioni senza quell'apparato di notizie statistiche che suol essere il corredo obbligatorio di questa specie di lavori.

Una parola delle teorie.

Io non ho mai potuto intendere come d'una cosa qualunque si possa discorrere senza delle idee generali sulla cosa, od in altre parole, senza una teoria della cosa; la teoria non è che la ragione applicata allo studio dei fatti, ossia al risultato di questo studio: la teoria non è che l'enunciazione non di un solo fatto, ma di molti, ma d'un complesso intero di fatti. Ciò ch'è vero del modo, dell'ordine, delle condizioni nelle quali i fatti si producono, ecco la legge dei fatti, il principio, la teoria, la scienza. Ci possono essere delle teorie vere, come ci sono delle teorie false, ma che ci siano due verità, ossia che una cosa possa essere vera in teoria e falsa in pratica, egli è ciò che a me non è mai riescito di concepire. Una teoria si può combattere con un'altra teoria: alla teoria del libero scambio si può opporre quella della protezione; noi ci siamo decisi per la prima, e questa teoria, o signori, non è stata combattuta in questo recinto. Dico male, ella è stata contraddetta dall'onorevole Ferrari; ed io gli sono grato di aver voluto su questo punto chiarire nella

seduta di oggi le cose che da lui erano state dette in quella di ieri.

L'onorevole Ferrari è convinto che questa teoria sia vecchia, sia logora, abbia *fatto il suo tempo*. L'onorevole Ferrari, se io non mi inganno, chiede protezione: se egli chiede protezione per l'operaio, per il diritto al lavoro che lo Stato deve guarentire all'operaio nazionale contro l'operaio straniero, c'è in questo concetto dell'onorevole Ferrari qualcosa di molto acuto e che in fondo è giusto. È il ravvicinamento tra due dottrine molto celebri, che sono il protezionismo ed il socialismo, la confessione della parentela, della loro consubstanzialità. (*Risa di approvazione*)

Il regime protettore è la forma più antica del socialismo. Il dazio protettore, come la scuola protezionista lo concepiva, era appunto diretto a proteggere il diritto al lavoro dell'operaio nazionale contro la concorrenza dell'operaio straniero. Ma la logica del principio non poteva arrestarsi qui. L'onorevole Ferrari diceva che il libero scambio doveva inevitabilmente, e per necessità logica, condurre dalla soppressione delle dogane interne alla soppressione delle dogane di frontiera.

Ugualmente la logica del principio protezionista doveva condurre ad una nuova costituzione del lavoro nazionale.

Dopo aver protetto l'operaio contro la concorrenza straniera si doveva anche pensare a salvarlo dalle conseguenze anche più disastrose della concorrenza interna.

Ed eccoci alle corporazioni, alle arti, alle maestranze; eccoci a quegli istituti antiquati che i moderni teoristi hanno ringiovaniti sotto il nome di *organizzazione del lavoro*.

Ma ciò non basta. Organizzazione del lavoro significa ingerenza dello Stato, regolamento, sorveglianza. Quando voi avrete organizzato il lavoro, voi dovrete assicurarvi che l'operaio eseguirà veramente il compito che gli avrete assegnato; ed eccovi al lavoro obbligatorio, al lavoro forzato: eccovi, per dir tutto in una parola, alla servitù! (*Bene!*)

Questo è il progresso economico come lo concepiscono, diceva molto spiritosamente l'illustre Ferrari, quegli illustri insensati di cui egli si è fatto l'interprete. (*Viva ilarità*)

Io vi ho presentato, o signori, l'itinerario, le tappe di questo progresso economico che ci sta davanti agli occhi: dal libero cambio alla protezione, dalla protezione alle corporazioni, dalle corporazioni alla servitù.

Quando si parla coll'onorevole Ferrari è permesso di fare un po' di storia, un po' di filosofia, un po' di filosofia della storia; è un privilegio dell'onorevole Ferrari quello di aprire l'aula parlamentare a questo genere di disquisizioni, è un diritto che il suo talento gli dà. Ebbene, mi permetta di dirgli che i fatti dei quali egli ha parlato si sono succeduti, si presentano appunto nella storia in un ordine affatto inverso a quello ch'egli s'immagina.

Il lavoro è venuto a questo mondo mediante una istituzione; questa istituzione si chiamava *la servitù*. Una parte del genere umano era condannata a lavorare per l'altra parte. La servitù, non occorre dir come, scomparve. Il lavoro durò sotto un'altra forma e divenne monopolio; una parte del genere umano ebbe il privilegio di lavorare per l'altra.

Le corporazioni furono anch'esse abolite o piuttosto lo Stato divenne una sola corporazione sotto la tutela della dogana. Finalmente le barriere doganali si abbassano, la corporazione nazionale si scioglie. Questa è l'ora del libero scambio. Il lavoro non è più nè un obbligo, nè un privilegio. Tutti gli uomini nel lavoro sono diventati liberi; tutti sono diventati *uguali*. (*Benissimo!*)

E il giorno in cui la libertà e l'uguaglianza nel lavoro sarà divenuta la fede, il diritto comune del genere umano, quel giorno in cui questa libertà e questa uguaglianza sarà proclamata per tutto il mondo, quello sarà il trionfo definitivo del libero scambio. (*Bravo! Bene!*)

Mi perdoni l'onorevole Ferrari; ma vedere al termine del nostro progresso economico, le corporazioni del medio evo, e poi la servitù longobarda o romana, mi pare qualcosa come vedere al termine del nostro progresso politico, il papa, l'imperatore e le repubbliche del trecento. (*Ilarità generale*)

Io passo alla seconda parte di questo addebito, la parte che sarebbe la più grave, se fosse meritata: quella sulla quale insisteva specialmente l'onorevole Bixio.

Egli avrebbe voluto trovare nella nostra relazione non parole, ma numeri; non periodi, ma tabelle, prospetti: io potrei scusarmi coll'onorevole Bixio come la sentinella alla quale era stato domandato, perchè non avesse tirato; la sentinella disse che non aveva tirato per venti ragioni, la prima perchè non aveva polvere (*Ilarità*); le cifre, o signori, le tabelle che l'onorevole Bixio non ha trovate nella nostra relazione non esistevano affatto.

I documenti ufficiali che si potevano consultare o appartenevano al nuovo regno, o appartenevano agli antichi Stati; quanto alle tabelle, ai lavori statistici che erano stati compilati dopo la proclamazione del nuovo regno, questi erano necessariamente molto scarsi; noi siamo, o signori, la nazione più vecchia d'Europa, ma siamo nel tempo stesso lo Stato più giovane; noi possiamo dire come i cristiani del tempo di Tertulliano: *hesterni sumus*, siamo di ieri; e il breve tempo corso dopo la fondazione del regno è veramente troppo breve, perchè noi possiamo possedere delle statistiche. I dati che hanno potuto raccogliersi abbracciano appena un periodo di due anni, e non ostante i più lodevoli sforzi fatti dal Governo, il disordine che s'introdusse in quasi tutti i servizi pubblici, e per conseguenza anche nel servizio doganale durante la nostra

interna trasformazione, non ci permetteva di accordare a lavori intrapresi in circostanze così sfavorevoli una intera fiducia.

Per ciò che riguarda i documenti anteriori al 1859, ognuno intende come questi documenti non potessero esserci di grande aiuto: prima di tutto essi non contenevano nulla di quello che a noi sarebbe importato più di trovarci; indicazioni che potessero illuminarci sullo stato, sulla forza complessiva dell'industria e della marina nazionale, sulla totalità delle nostre relazioni commerciali coll'estero.

Ognuno sa che nelle statistiche doganali come nei registri di porto degli antichi Stati italiani le navi e le merci provenienti da altri Stati italiani si notavano come straniere; e le merci e le navi straniere non essendo poi divise per nazioni, tornava impossibile distinguere qual parte delle merci esportate, per esempio, dalla Toscana fossero veramente spedite all'estero, quali fossero spedite all'interno. Lo stesso si dica delle importazioni...

Voci. Riposi un poco.

GIORGINI, *relatore*. Sono un po' stanco.

ANNUNZI D'INTERPELLANZE: 1° DEL DEPUTATO UGONI SULLA FERROVIA DA BRESCIA PER CREMONA A PAVIA; 2° DEL DEPUTATO CAMERINI SULL'APPLICAZIONE DELLE LEGGI DI PUBBLICA SICUREZZA CONTRO IL BRIGANTAGGIO.

PRESIDENTE. Mentre l'oratore riposa qualche minuto, io fo uso di questo intervallo per annunziare alla Camera due domande d'interpellanze. (*Oh! oh!*)

Una è dell'onorevole deputato Ugoni, il quale chiederebbe di interpellare il ministro dei lavori pubblici sugli ostacoli che continuano ad impedire la costruzione della strada ferrata, la quale partendo da Brescia per Cremona e Pizzighettone deve condurre a Pavia, strada che, approvata alla Camera il 10 luglio 1861, al Senato il 20 luglio, fu sancita per legge del 21 luglio stesso anno. Prego l'onorevole ministro a dire se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

MENABREA, *ministro dei lavori pubblici*. Io non ho nessuna difficoltà a rispondere anche immediatamente, e mi pongo agli ordini della Camera.

Voci. Dopo i bilanci! dopo la presente discussione!

MENABREA, *ministro dei lavori pubblici*. Se la Camera desidera che l'interpellanza sia rimandata dopo i bilanci, aspetterò.

PRESIDENTE. Se piacesse alla Camera, non potendo l'interpellanza dar luogo a molta discussione, si potrebbero conciliare le opinioni rimandandola dopo la votazione della prima legge. (*Sì! sì!*)

L'altra interpellanza è dell'onorevole deputato Camerini, il quale intenderebbe interrogare il ministro della guerra e dell'interno sui seguenti due punti:

« 1° Se il ministro della guerra possa conciliare le sue circolari del 21 agosto 1863, e seguenti disposizioni colla legge del brigantaggio 15 agosto.

« 2° Verso il ministro dell'interno, quali siano le istruzioni che il ministro ha dato ai suoi agenti di pubblica sicurezza od alle Giunte per l'applicazione della legge suddetta. »

Non essendo presente il ministro della guerra, non gli posso rivolgere nessuna domanda; prego il ministro dell'interno di dichiarare in nome proprio e in nome anche del ministro della guerra, se intende rispondervi e quando.

PERUZZI, *ministro per l'interno*. Per parte mia non avrei difficoltà di rispondere anche immediatamente tanto per ciò che riguarda il Ministero della guerra quanto per ciò che riguarda il Ministero che ho l'onore di dirigere. Senonchè, probabilmente queste comunicazioni chieste dall'onorevole Camerini darebbero luogo ad una discussione che credo non sarebbe argomento d'altro che di far perdere ora un po' di tempo, giacchè avremo necessariamente a discutere questa materia fra pochi giorni, quando il Governo dovrà dinanzi al Parlamento pronunciarsi intorno alla conferma o non della legge 15 agosto 1863, la quale spira col dicembre prossimo. Quella, mi pare, sarebbe occasione propizia per discutere questo argomento. (*Segni di assenso*)

PRESIDENTE. Sarà dunque rimandata l'interpellanza a quest'occasione.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE SUL TRATTATO DI NAVIGAZIONE E COMMERCIO COLLA FRANCIA.

PRESIDENTE. Continui il signor relatore.

GIORGINI, *relatore*. I documenti ufficiali che potevano da noi consultarsi e dai quali potevano ricavarsi notizie opportune ad illuminare le questioni sollevate dal trattato di commercio e di navigazione erano dunque evidentemente insufficienti.

L'onorevole Bixio, diligentissimo ricercatore di tutto ciò che si attiene agli interessi della marina, ci aveva anticipatamente assoluti da questo addebito, dichiarando egli medesimo come non gli sia stato possibile procurarsi tutte le notizie che pur sarebbero bisognate per pronunziare un giudizio sul trattato di navigazione.

Nella mancanza di documenti uffiziali che cosa rimaneva? Uno studio diretto delle indagini, delle ricerche tendenti a mettere in chiaro lo stato presente, effettivo, delle singole industrie e delle loro infinite ramificazioni; in una parola, l'inchiesta.

L'inchiesta poi per riuscire di qualche utilità avrebbe dovuto estendersi alla Francia. Per determinare infatti la quantità di protezione di cui ha bisogno l'industria nazionale è necessario conoscere quale sia il divario che corre tra il prezzo di fabbrica di ognuno dei suoi articoli e quello degli articoli similari fabbricati all'estero. Per eseguire una tale inchiesta sarebbe poi

bisognato visitare stabilimenti, esaminare libri, interrogare testimoni, istruire insomma un immenso processo che avrebbe abbracciato tutti i rami del lavoro umano su tutti i punti del territorio italiano, quando pure avesse potuto limitarsi all'Italia.

Non occorre dire che per mettersi ad una simile impresa la vostra Commissione non aveva nè poteri, nè mezzi, e che il sottoporre alla Camera conteggi e bilanci raccolti alla rinfusa e privi di ogni specie di autenticità le sarebbe sembrato modo poco degno di sè e della Camera.

Dall'altra parte noi crediamo molto difficile di arrivare per questa via ad alcun risultato. Tutti i dati variano da un luogo all'altro, da un articolo all'altro. E che avete voi per guidarvi in questo laberinto di cifre? I fabbricanti, interessati, non dico a ingannarvi, ma a rappresentarvi le cose sotto l'aspetto il più favorevole alle loro domande.

Tuttavia l'onorevole Lualdi si duole che un'inchiesta non sia stata fatta, e vorrebbe che si facesse. Anzi egli vi propone appunto di decretare l'inchiesta, e di sospendere le vostre deliberazioni sul trattato di commercio, finchè non sia terminata.

L'onorevole Lualdi citava, a questo proposito, l'esempio di ciò che fu in una simile occasione praticato dal Governo francese. Io credo che l'onorevole Lualdi sia caduto in un equivoco, che voglio subito rettificare.

L'inchiesta ordinata dal Governo francese non ha punto preceduto il trattato: ella fu ordinata dopo la conclusione del trattato coll'Inghilterra.

L'inchiesta francese ebbe un oggetto molto più pratico, molto più determinato di quello che l'onorevole Lualdi suppone.

Aveva il Governo francese in un articolo che era stato inserito nel trattato di commercio coll'Inghilterra preso l'impegno di convertire al più presto possibile i diritti al valore in diritti speciali, ed era appunto questa conversione la quale richiedeva delle precise e minute cognizioni tecniche, che diede motivo all'inchiesta. Tanto è che il signor Thouvenel nella relazione che precede il trattato di commercio, diretta all'imperatore, ebbe ad esprimersi così:

« Pour fixer nos convictions à cet égard (riguardo all'importanza dei dazi mantenuti nel trattato) nous ne nous sommes pas livrés sur le prix de revient de chaque article à des études hérissées de détails et de contradictions qui sont rarement un guide sûr pour les convictions. »

I risultati poi di quest'inchiesta francese sa egli l'onorevole Lualdi quali furono? Che dopo cinquantasei sedute, alcune delle quali durarono cinque o sei ore, tutti rimasero del loro parere (*Ilarità*); che per tutto quel tempo ognuno ripetè la sua ragione senza darsi per inteso di quella dell'altro; gli economisti, ovvero la teoria, da una parte; i fabbricanti, ovvero la pratica, dall'altra; che il Governo francese, dovendo pur prendere una via diede ragione alla teoria e torto alla pratica.

Se l'onorevole Lualdi volesse un saggio di ciò che riguarda i resultati dell'inchiesta per l'industria alla quale egli s'interessa in un modo più speciale, voglio dire l'industria del cotone, non avrebbe che a leggere l'estratto officiale che precede la pubblicazione degli atti.

Io non voglio trattenere la Camera con questa lettura; l'ora è inoltrata, ed io debbo chiedere alla Camera qualche altro momento di attenzione.

Noi non sapremmo dunque riporre molta fiducia nei risultati di un'inchiesta simile a quella che l'onorevole Lualdi desiderava che venisse aperta per decreto della Camera.

BIXIO. Vi sarebbero due inchieste distinte, di cui una speciale per la marina.

GIORGINI, *relatore.* Un'inchiesta su qualche oggetto speciale determinato può forse condurre a qualche cosa. Io non oserei in questo momento affermare l'istesso per la inchiesta limitata alla marina; ma da un'inchiesta aperta indistintamente su tutti i rami dell'industria umana per servire di base alla riforma della tariffa, io veramente non potrei sperare nessun risultato.

Credo di aver brevemente risposto alle principali obbiezioni che ci sono state fatte per quanto riguarda l'aspetto sotto il quale abbiamo considerato la questione ed il metodo che abbiamo seguito nello studio nostro; e credo aver dimostrato che questo metodo era il solo che nello stato delle cose e co' mezzi dei quali la Commissione disponeva potesse seguire.

Dovrei adesso dir qualche cosa intorno ai due trattati di navigazione e di commercio; dovrei, se volessi seguire gli usi parlamentari, riassumere la discussione alla quale queste due importanti transazioni internazionali hanno dato luogo. Io non lo farò per non abusare del tempo della Camera e della sua indulgenza.

Il trattato che è stato l'oggetto dei più vivi attacchi è il trattato di navigazione, e l'articolo del trattato che più particolarmente è stato l'oggetto di questi attacchi è quello che riguarda la concessione del cabotaggio alla Francia.

Io sono libero scambista, e come libero scambista, non dovrei dolermi di nessuna concessione che si fosse fatta alla Francia nel senso delle dottrine che io professo e credo vere, nè dovrei curarmi di sapere ciò che la Francia ci abbia accordato in compenso; tuttavia io voglio farmi in questo momento protezionista. Io voglio discutere il trattato di commercio come un affare, aprire, per così dire, un conto corrente, vedere da quale delle due parti rimane il vantaggio.

Ammetto che la concessione del cabotaggio fatta alla Francia sia un sacrifizio imposto alla marina nazionale; e se il trattato di navigazione non contenesse altro che questa concessione, non esiterei a dire, dal punto di vista del protezionismo nel quale ora mi metto, che il trattato è cattivo: ma questa concessione è pure il prezzo di concessioni corrispettive. Per

giudicare dell'utilità del trattato bisogna dunque mettere le concessioni che noi abbiamo fatto alla Francia, in materia di navigazione, a confronto delle concessioni che la Francia ci ha fatto, ed è solamente per mezzo di questo confronto che noi potremo decidere se il trattato ci sia utile o no.

Mi permetta l'onorevole Bixio, e mi permettano gli onorevoli oratori che hanno combattuto il trattato di navigazione, mi permettano di dire che essi non si sono punto creduti obbligati a fare questo confronto: essi ci hanno detto che la concessione del cabotaggio era un sacrificio da noi fatto alla Francia, e procurato di mostrarci l'estensione di questo sacrifizio, ma non hanno discusso il valore, l'importanza della concessione che in compenso di questo sacrifizio ci fece la Francia. Eppure tutta la questione sta in questo.

Si tratta qui di sapere se la massa che ci sarà dalla concorrenza francese sottratta nel cabotaggio superi o no la massa delle operazioni che in forza del trattato ci sarà possibile di fare.

Io non insisterò lungamente sul cabotaggio; c'è uno stato di fatto, uno stato in forza del quale la Francia lo esercita. Questo stato di fatto bisogna che sia legittimato, o che sia fatto cessare; noi non possiamo rimanere in uno stato anormale, *ex-lege*, dirimpetto alla Francia.

Io non ho sentito che da nessuno sia stato proposto qui che il cabotaggio esercitato dalla Francia sulle nostre coste debba cessare...

BIXIO. L'ho proposto io da lungo tempo.

GIORGINI, *relatore*. Non lo propone ora; non ha fatta questa proposta nella discussione presente.

BIXIO. L'ho fatta un anno e mezzo fa.

GIORGINI, *relatore*. Siamo d'accordo.

Ma si dice: legittimando questo fatto, voi concedete qualche cosa di più, voi concedete i punti intermedi, voi concedete i punti ai quali i vapori francesi non potevano approdare in virtù degli antichi trattati, voi concedete Savona, Porto Maurizio, la Spezia, l'isola d'Elba, e che so io.

Dirimpetto a queste concessioni, senza uscire dalla questione del cabotaggio, voi potete mettere Marsiglia, potete mettere Cette, la Corsica, l'Algeria che sono aperte al cabotaggio italiano.

Io non voglio qui fare un paragone di ciò che possano essere le operazioni di cabotaggio che si fanno tra i nostri porti intermedi e di seconda importanza con quelli che potranno fare le nostre navi sopra tutte le coste francesi bagnate dal Mediterraneo. Io voglio ammettere che la partita del cabotaggio si chiuda con un gravissimo scapito per noi.

BIXIO. Di 2,150,000 lire.

GIORGINI, *relatore*. Resta la questione dei diritti differenziali che la Francia ha abolito. È sulla questione dei diritti differenziali che la Francia ha abolito, che io mi permetto di richiamare un momento l'attenzione della Camera.

Voi sapete che la marina italiana pagava dei diritti differenziali nei porti francesi tanto pel commercio diretto quanto per l'indiretto.

L'onorevole ministro degli esteri nell'eloquente suo discorso vi leggeva gli estratti del movimento dei porti pubblicato per cura del Ministero della marina. Permettetemi di ricordarvi queste cifre.

L'ora è troppo tarda perchè... (*No! no!*)

Ebbene, io rileggerò queste cifre. Parlo coll'onorevole Bixio, il quale ha ben ragione di desiderare che le cifre siano dappertutto dove possono entrare.

Nel movimento generale della navigazione per l'anno 1861-62 il commercio internazionale si trova distinto dal cabotaggio, e nel commercio internazionale il commercio diretto distinto dall'indiretto.

Una cosa mi par notabile nel commercio indiretto, ed è che nel porto di Marsiglia sono entrati nel 1861 legni italiani con 114,000 tonnellate di merci provenienti da porti non italiani, mentre nessun legno francese ha fatto nei nostri porti operazioni di commercio indiretto, e ciò ad onta che noi paghiamo diritti differenziali nei porti francesi e i Francesi non ne paghino nei porti nostri. Non ostante i diritti differenziali, la marina italiana ha potuto dunque partecipare al commercio indiretto della Francia.

Vengo al commercio diretto. (*Segni di attenzione*)

Sono entrati nei nostri porti legni francesi a vela con 91,023 tonnellate, a vapore con 556,527 tonnellate. Sono entrati nel medesimo anno legni italiani a vela con 216,315 tonnellate, legni a vapore con 75,636 tonlate. Si vede da queste cifre che nella navigazione a vela noi siamo stati superiori alla Francia di 125,292 tonnellate, e la Francia ci ha superati nella navigazione a vapore di 480,901 tonnellate. Risulta in complesso una differenza in favore della Francia di 355,000 tonnellate. Questa superiorità, signori, è enorme, e questa superiorità della marina francese voi non potete spiegarla altrimenti che coi diritti differenziali che la marina italiana paga a confronto della marina francese. È, dico, una differenza enorme che voi dovete attribuire ai diritti differenziali.

Questi diritti pesano dunque infinitamente più sul vostro commercio diretto che sul vostro commercio indiretto colla Francia, ed è naturalissimo. Quando una nave italiana carica a Rio-Janeiro o a Buenos-Ayres per Marsiglia, il nolo è talmente elevato che la piccola differenza del 20, del 30 per cento sul diritto che la merce dovrà pagare nel porto francese sparisce, mentrechè dove voi caricate a Livorno, dove voi caricate a Genova per Marsiglia la differenza diventa ragguardevole a paragone del nolo.

Ecco dunque la ragione di questo, secondo me, strano fenomeno. Come voi vedete, la bandiera italiana fa fino ad un certo punto concorrenza alla bandiera francese non ostante i diritti differenziali nel commercio indiretto, mentre è quasi intieramente schiacciata nel commercio diretto.

Io so bene che non si possono, dalle cifre che ho avuto l'onore di sottoporre alla Camera, dedurre delle

conseguenze troppo assolute, troppo rigorose, e so benissimo che questo tonnellaggio non rappresenta altro che la stazzatura delle navi entrate ed uscite dai porti, e non se ne può per conseguenza trarre nessuna rigorosa induzione per ciò che riguarda l'importanza dei traffici. So anche che, per formarsi una chiara idea di ciò che sia stato il lavoro della marina nazionale, non basta sapere quante merci siano state scaricate da navi italiane, ma importa anche sapere quali distanze sono state su quelle navi percorse da queste merci.

Tutto questo non dice lo specchio che abbiamo sott'occhio; ma non lo dicendo delle navi italiane più che delle navi francesi, questo specchio, tal quale sta, basta tuttavia per dare un'idea del modo con cui il traffico diretto colla Francia si ripartisce tra la marina francese e l'italiana.

Io dunque voleva dire che l'abolizione dei diritti differenziali sul commercio diretto rappresenta un gran beneficio per la nostra marina, è un vantaggio assai maggiore del sacrificio che l'Italia può aver fatto accordando ai vapori francesi di fare operazioni di cabotaggio tra i porti intermedi dai quali prima erano esclusi.

Quando noi pensiamo che il commercio diretto colla Francia rappresenta il terzo dei nostri scambi internazionali, chi mai oserebbe affermare che le operazioni di commercio che potranno farsi tra l'isola dell'Elba e Porto Maurizio, tra Savona e la Spezia, possano in verun modo confrontarsi con questa mole d'affari, con questo campo vastissimo di operazioni che il trattato di navigazione apre all'attività e all'industria dei nostri armatori?

Riassumendo, voi non avete dalla Francia ottenuto l'abolizione dei diritti differenziali, l'abolizione pura e semplice che i nostri plenipotenziari avevano chiesta, ma l'avete ottenuta dove importava di più, dove pesava più fortemente nel commercio diretto.

Voi non avete dalla Francia ottenuto tutto il cabotaggio, perchè ho pur sentito dire che volentieri si sarebbero le nostre coste aperte alla Francia, se la Francia avesse dal canto suo consentito ad aprirci le coste dell'Oceano; non avete, vi dico, dalla Francia ottenuto tutto il cabotaggio, ma lo avete ottenuto laddove il cabotaggio poteva esserci utile, laddove il cabotaggio poteva avere qualche valore, qualche importanza per voi. Le coste dell'Oceano erano un omaggio reso ad un principio, ma non credo che avrebbero di molto suffragato il commercio, nè la marina italiana, non credo che il cabotaggio esteso sulle coste dell'Oceano avrebbe di molto estesa la sfera delle nostre operazioni commerciali, del nostro movimento marittimo.

Il cabotaggio si fa tra paesi vicini, si fa dove sia contiguità, dove sia continuità di coste, dove possa essere opportuno ai legni di una nazione lo spingersi lungo le coste degli altri paesi lontani; fuori di queste condizioni il cabotaggio non si fa, e l'onorevole Bixio può averne la prova nel fatto che noi abbiamo accordato il cabotaggio all'Inghilterra, alla Svezia, all'Olanda, paesi marittimi quant'altri mai, ma non credo che legni inglesi, svedesi ed olandesi facciano cabotaggio sulle nostre coste.

BIXIO. Domando scusa; lo fanno sempre.

GIORGINI, *relatore*. Io lo prego di leggere; non so se le cifre dicano e valgano qualche cosa; ma so che nelle tavole pubblicate a cura del ministro della marina si riscontra che il movimento di cabotaggio sulle nostre coste per parte di quelle nazioni si può dire insignificante.

BIXIO. E il cotone caricato a Genova?

PRESIDENTE. Non interrompa.

GIORGINI, *relatore*. Se l'onorevole Bixio lo desidera, io posso leggergli le cifre dalle quali risulta che le operazioni di cabotaggio fatte dai legni inglesi, svedesi e olandesi sopra le nostre coste sono una cosa veramente insignificante e da non tenerne alcun conto.

Insomma io sono convinto che il trattato di navigazione sia in complesso utile all'Italia; tutto sta che nel fare i conti, nel compilare il bilancio, si vogliano a confronto degli oneri dei quali si è molto parlato mettere i vantaggi dei quali non si è punto parlato.

Resterebbe adesso il trattato di commercio.

Mi permetta la Camera di farle osservare che del trattato di commercio un solo articolo, dirò così, ha formato oggetto di discussione tra noi, l'articolo che riguarda le sete; dico questo solo articolo, perchè tutte le altre questioni che sono state promosse nel corso di questa discussione, quelle che riguardano le macchine, i cotoni, gli stracci, non sono nè punto nè poco pregiudicate dal trattato di commercio.

Nel trattato di commercio che stiamo per votare sono incluse delle riserve, e, se non m'inganno, le osservazioni che sono state fatte a proposito di quest'articolo tendono a far sì che il Governo usi di queste riserve. È una questione a parte che non sarà in alcuna maniera pregiudicata dal trattato.

Io mi riservo la parola sulla questione delle riserve per quando verranno in discussione gli ordini del giorno.

E quanto alle sete, dopo il molto che ne fu detto, mi limiterò a fare una semplicissima osservazione, osservazione che mi fu suggerita dalla lettura di una petizione che ci è stata testè presentata dai tessitori della Camera di commercio di Torino.

Dicono i tessitori che l'industria delle sete vorrebbe una protezione uguale a quella dei panni, e si contenterebbe di questa protezione, che è del 10 per cento sul valore.

Io fo osservare alla Camera come una protezione del 10 per cento sul valore per l'industria della seta sarebbe una protezione, non dico enorme, ma infinitamente più grande di quella che la stessa cifra rappresenta per i tessuti di lana. È ammesso da tutti, specialmente dalla scuola protezionista, che un dazio non deve proteggere la materia prima, ma bensì la lavorazione, la mano d'opera, ossia l'industria manifattrice

che trasforma questa materia prima. Or bene, prendiamo un chilogrammo di panno ordinario; questo chilogramma costa, mettiamo, 10 lire; 5 rappresentino il prezzo della materia prima, 5 le spese di manifattura. Il dazio del 10 per cento sul panno, riferito alla lavorazione, cioè riferito alle 5 lire che rappresentano il premio dell' industria manufattrice, è una protezione del 20 per cento, ossia di una lira su cinque. Fate il medesimo conto sopra un chilogramma di seta. Supponete che questo chilogramma costi 100 lire, delle quali 80 per la materia prima, e 20 per la lavorazione (io non credo di esagerare a benefizio della tesi che sostengo); il dazio del 10 per cento sul valore complessivo della merce rappresenterebbe dunque una protezione alla lavorazione del 10 su venti, ossia del 50 per cento.

Dopo ciò, non mi resta che di raccomandare alla Camera l'approvazione dei due trattati. Il ministro di agricoltura e commercio, sollevando l'altro giorno la questione a quell'altezza dalla quale solamente è possibile vederne tutte le attinenze, vi diceva che questi trattati non erano nel concetto del Governo un fatto isolato, ma bensì l'esecuzione graduale d'un disegno che abbraccia tutte le nostre relazioni commerciali colle altre nazioni, e che deve essere l'applicazione sempre più estesa del libero scambio.

Egli vi diceva di più che il libero cambio stesso non è che l'applicazione di un principio più alto, di un sentimento che è penetrato oramai, e prevale nelle istituzioni e nelle leggi come nei costumi di tutti i popoli civili, la riabilitazione dell'uomo, il rispetto dell'uomo come tale, indipendentemente dalla sua condizione sociale, come dalla razza alla quale appartiene, o dal punto che occupa sulla superficie del nostro pianeta.

Voi avete cancellato dalle vostre leggi, dai vostri Codici l'antica distinzione tra *civis* e *hostis*.

Il forestiero contratta, acquista, succede nello Stato come il cittadino; resta che questa medesima distinzione sia cancellata nei vostri rapporti internazionali, nelle vostre leggi doganali. Accordando il vostro voto al trattato voi vi associerete dunque al trionfo di un gran principio, e proverete al mondo che l'Italia non ha ripreso il suo posto tra le grandi nazioni che per contribuire ai progressi di quella civiltà della quale essa è stata la culla. (*Vivi segni di approvazione*)

BIXIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non gliela potrei accordare per ora. La discussione deve procedere normalmente.

Il deputato Ara ha la parola per un fatto personale.

ARA. L'onorevole Giorgini con bel garbo, benchè con troppo fuoco, ha risposto agli appunti che io ho fatto alla sua relazione. Egli, maestro nel bel dire, ha saputo con destrezza tacere le espressioni da lui usate nella relazione, e dare ad esse un' interpretazione per la quale diventano meno ingiuste per l'Italia, e meno acerbe per la Francia. Meno ingiuste per l'Italia, perchè egli ha spiegato la parola *spinta*, come fosse data ad uno che già si moveva, ed io di buon grado accetto l'interpretazione per orgoglio nazionale. Meno acerbe per la Francia, perchè ha creduto d'interpretare le sue parole verso la Francia nel senso, che non dovesse la riconoscenza indurci a far cose che fossero dannose all'Italia, ed io divido in ciò la sua opinione, tanto è che nel mio discorso ho fatto istanza perchè si inserissero articoli addizionali nell' interesse dell'Italia.

Egli però, a mio senso, commise oggi un nuovo errore. Nel voler sostenere che la Francia abbia cambiata politica sbarrandoci attualmente la via all'unità italiana, si è messo d'accordo intieramente, come ho già osservato, col sistema dei membri della Sinistra, ma non è nel vero, perchè la politica della Francia non ci ha impedito d' andare nè a Bologna, nè in Sicilia, nè a Napoli, e non c'impedirebbe d'andare a Roma, se la politica del Governo fosse eguale a quella sostenuta dal compianto conte di Cavour. A Roma, o signori, non si va con belle frasi, e gridando contro la Francia. Non dico altro.

L'onorevole Giorgini, come valente oratore, seppe procacciarsi applausi, ma sono convinto non siasi acquistati gli allori di uomo politico.

PRESIDENTE. La discussione sull'articolo unico della proposta legge è aperta.

Furono presentati in proposito vari emendamenti ed ordini del giorno, i quali sono pressochè tutti, siccome stampati e distribuiti, sotto gli occhi della Camera.

Ne sarà data di mano in mano a suo tempo lettura.

Quale sia la loro forma esteriore, chiamo *emendamenti* quelle proposte che modificherebbero i trattati sottoposti al vostro assenso, o ne sospenderebbero l'approvazione; chiamo *ordini del giorno* quelle che, quand'anche accolte, non farebbero offesa ai vincoli internazionali risultanti dai trattati medesimi.

È superfluo che io avverta la Camera che i trattati politici ed altri sottoposti alla di lei approvazione solo si possano accettare o respingere, non si possono modificare; altrimenti la legge non avrebbe che un valore condizionale e dipendente dal beneplacito delle nazioni straniere, colle quali si sono stipulati. Altronde vi osterebbe lo Statuto all'articolo 5.

Non possono pertanto questi emendamenti essere riguardati tranne quali proposte motivate di rigetto, ed è sotto tale aspetto soltanto che essi possono essere messi ai voti.

Queste cose premesse, proporrei quindi per la ulteriore discussione e per la votazione il sistema seguente: data la parola in prima sull'articolo della proposta legge, metterei poscia in discussione e in votazione, secondo il regolamento, gli emendamenti sospensivi, e successivamente gli altri, tutti poi nella rispettiva categoria secondo l'ordine della loro presentazione.

Quanto finalmente agli ordini del giorno, siccome gli

ho definiti più sopra, siccome essi non che tendano a modificare o a rigettare la legge, ne presuppongono invece l'accettazione, sotto tale riguardo potrebbero invero essere messi in discussione ed in votazione anche dopo votata, previe le opportune riserve, la legge stessa. Se non che la loro adozione potendo avere influenza sull'accettazione della legge stessa, crederei quindi di porli essi pure ai voti prima dell'articolo di essa legge.

Darò intanto nuovamente lettura dell'articolo stesso:

« Il Governo del Re è autorizzato a dar piena ed intiera esecuzione alla convenzione di navigazione ed al trattato di commercio conchiusi colla Francia e firmati in Parigi il 13 giugno 1862, e 17 gennaio 1863. »

L'onorevole Brofferio, inscritto sovr'esso, ha la parola.

LAZZARO. Domando la parola sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LAZZARO. Domanderei al signor presidente se non ravviserebbe più regolare che a quella dell'articolo avesse a precedere la discussione degli emendamenti ed ordini del giorno.

PRESIDENTE. Dissi che avrei data la priorità alla discussione sull'articolo. Perciò l'onorevole Brofferio, essendo il primo iscritto sull'articolo, ha facoltà di parlare.

LAZZARO. A me parrebbe più regolare di cominciare la discussione intorno agli ordini del giorno.

Del resto poi, giacchè ho la parola, credo di dover fare delle riserve intorno ad una teorica espressa dall'onorevole presidente, cioè che la Camera dei deputati non abbia altra facoltà tranne quella di accettare o di respingere il trattato. Io credo che questa giurisprudenza non si possa ammettere, poichè, a parer mio, il Parlamento è in diritto di fare al trattato le modificazioni che crede convenienti; altrimenti la sua giurisdizione sarebbe assolutamente illusoria.

PRESIDENTE. Ricorderò di nuovo all'onorevole Lazzaro che l'articolo 5 dello Statuto dice che il Re fa i trattati, così però che i medesimi non abbiano effetto nei casi ivi contemplati senza l'assenso delle Camere. Io quindi osservai che la votazione di un emendamento contrario a qualche parte del trattato equivaleva al rigetto del trattato medesimo. Questo è quello che ho detto.

LAZZARO. Se mi dà la parola per ispiegarmi... (*Rumori*)

Prima di tutto io credo di far osservare alla Camera che qui non si tratta di un trattato politico. (*Rumori*)

PRESIDENTE. L'articolo 5 dello Statuto non parla solamente di trattati politici, ma parla dei trattati in genere, cioè di pace, di alleanza, di commercio ed altri.

LAZZARO. Però io credo che, ammesso il principio (*Interruzioni*), bisogna che la Camera...

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Del resto, se vuolsi passare prima alla discussione degli emendamenti, non è il caso di farne un incidente; vi si passerà pertanto.

Il primo emendamento presentato è quello dell'onorevole Ricci Giovanni, ed è così concepito:

« Il sottoscritto propone che prima di passare alla ratifica della convenzione di navigazione sia ben definito con scambio di note o di dichiarazione che tutti i legni che esercitano la pesca fuori del mare territoriale siano esenti da ogni e qualunque tassa di patente o di pesca. »

Domando se quest'emendamento è appoggiato.

(È appoggiato).

LUALDI. Domando la parola per un'avvertenza sulla mia questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUALDI. Io debbo far conoscere alla Camera che oggi tardi ho presentato ancor io un emendamento, il quale è precisamente il corollario delle ragioni che ho esposte ieri. Quest'ordine del giorno rimanderebbe l'approvazione dei trattati dopo che sarebbe stata fatta una inchiesta regolare, tanto per ciò che riguarda la marina, come per tutti gli altri interessi del paese.

PRESIDENTE. La sua proposta non è pregiudiziale, è sospensiva, e verrà a suo tempo.

LUALDI. Mi permetta; mi pare che la natura di questa mia proposta sia tale per cui essa debba avere la preferenza, inquantochè se per un'ipotesi, che non ammetto, fosse accettata, sarebbe tempo sprecato quello che s'impiegasse ora nella discussione delle altre.

PRESIDENTE. Ho accennato che le proposte sospensive hanno la preferenza e quindi esse verranno in votazione prima delle altre.

LUALDI. Va bene.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Ricci ha presentato la proposta di cui ho data lettura e la quale fu appoggiata.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

RICCI GIOVANNI. Permetta, ho da svilupparla.

PRESIDENTE. L'ha già sviluppata.

RICCI GIOVANNI. Domando mille scuse, non la sviluppai affatto. Il ministro della marina mi fece delle obbiezioni ed ora io chieggo un momento per rispondervi.

PRESIDENTE. Scusi; ella mi presentò, prima che avesse la parola pel discorso che ha pronunciato, la sua proposta, dicendo che la presentava domandando la parola prima di alcun altro degli oratori inscritti, e ciò, secondo il regolamento, perchè parlava in merito. Per questo motivo io ritenni e ritengo che questo suo emendamento non sia altro che il corollario del discorso che ella ha fatto.

RICCI GIOVANNI. Ma se il ministro impugna il mio ordine del giorno non mi sarà lecito di dire una sola parola? Si tratta di cose di qualche rilevanza.

PRESIDENTE. È un'altra questione; per me, se la Camera ha nulla in contrario, parli.

Voci. Parli! parli!

RICCI GIOVANNI. Sarò brevissimo, non farò che alcune osservazioni.

Sulla mia proposta il ministro della marina ha risposto presso a poco queste parole:

Allorquando i battelli addetti alla pesca del corallo sulle coste dell'Algeria si recano sul luogo, necessariamente fanno centro, per le loro operazioni, in alcuno di quei porti, quindi, dal punto che ivi dichiarano di voler esercitare la pesca, sono tenuti di pagare la patente; nè può il Governo locale sorvegliare se peschino al di qua ovvero al di là del mare territoriale per esonerarli.

Questo non è il caso mio. Io chieggo se un bastimento il quale va sui banchi di corallo che esistono sulle coste dell'Algeria, molto al di là della giurisdizione di mare territoriale, secondo vuole la Francia, per esercitare la pesca, e non facendo centro delle sue operazioni in alcun porto di quel litorale, non fa in modo alcuno operazioni considerate come commerciali dal presente trattato, e solo limitasi, quando occorre, di rifugiarsi nei porti per rilascio o per avarie, visto che ne ha facoltà dall'alinea terzo dell'articolo 16, io chieggo, dico, se questo bastimento, pel solo fatto che rimane uno o due mesi su quelle coste, debba pagare la tassa di 400 lire.

Io osservo quindi che, perchè la Francia avesse diritto ad esigere questa tassa sulla pesca, dovrebbe dichiarare che ha la proprietà dei banchi di corallo, a qualunque distanza dalla costa questi banchi sieno situati, imperocchè il lasciar alla Francia il diritto di esigere una tassa di patente sulla pesca, a qualunque distanza dalla terra si faccia, sarebbe costituire il *mare clausum*. In questi termini io chiedeva che prima della ratifica del trattato, s'intendesse bene quali sieno i banchi coralliferi di cui ha dichiarato aver preso possesso, onde non continui un abuso, a mio avviso, non giustificabile a danno delle coralline napolitane e di altre che ivi si recano per la pesca.

Io non credo che la Francia invochi tale diritto come ereditato dal tirannico Dey d'Algeri; e quindi, ove non dichiari quali banchi ed entro quale zona di mare essa voglia esercitare un diritto di proprietà, non abbiamo una norma.

Le espressioni vaghe che vennero adoperate all'articolo 14 richiamano l'attenzione del Governo e della Camera sovra ciò.

L'articolo dice: « le droit de patente, actuellement imposé aux pêcheurs de corail italiens sur les côtes de l'Algerie, est réduit de moitié. »

Io ritengo che tali parole, riferendosi a ciò che si pratica al dì d'oggi, meritano spiegazioni dalla Francia.

Del resto non intesi di formulare un emendamento da sottoporre alle deliberazioni della Camera, niente di tutto ciò; io voleva solo uno schiarimento dal Governo, e fare una proposta che promuovesse una dichiarazione.

PRESIDENTE. Dunque lo ritira?

RICCI GIOVANNI. Non ritiro nulla.

PRESIDENTE. Allora la Camera deve deliberare. Ella ha fatto una proposta, la Camera bisogna che deliberi. È una proposta sospensiva, interrogo dunque....

CUGIA, *ministro per la marineria.* Mi permetta, vorrei rispondere qualche cosa.

PRESIDENTE. Risponda pure: ha la parola.

CUGIA, *ministro per la marineria.* Come già ebbi l'onore di rispondere l'altro giorno all'onorevole deputato Ricci, la questione che egli ha sollevata è assai sottile, ma se la prendiamo dal lato pratico io credo che realmente non abbia tutto quell' interesse, tutta quell'importanza che egli crede doverci mettere.

Una voce. Quattrocento franchi non sono sì poca cosa.

CUGIA, *ministro per la marineria.* Permetta, dopo che avrà sentito risponderà.

In Francia, come in tutti gli altri Stati, è fissato il limite del mare che si chiama territoriale. La Francia nella sua giurisprudenza l'ha fissato a due leghe dalla costa, e questa distanza è aumentata del doppio quando si tratta di questioni di dogana.

La nostra giurisprudenza è poco più poco meno la stessa in quanto alla distanza. Questa fissazione del mare territoriale serve per le quistioni gravi internazionali, e serve per regolare i diritti che pagano gli armatori. Quelli che vanno a pescare se non si allontanano fuori del limite del mare territoriale non pagano che i diritti di pesca, là dove li devono pagare; se invece s'imbarcano, armano un bastimento per andare al di là del mare territoriale allora sono obbligati a prendere le carte di bordo come se andassero a fare un viaggio in alto mare. Questa è la legge generale.

La pesca del corallo è sempre stata retta da certe regole speciali. Ecco come la pesca del corallo si fa in generale: arrivano a certi porti dove nelle vicinanze ci sono i banchi di corallo delle barche le quali fanno la pesca del corallo.

Appunto nell'Algeria c'è Bona specialmente che è la località dove si recano le barche che fanno la pesca, barche che vengono la maggior parte da Torre del Greco e qualcheduna anche dalla Toscana. Esse considerano questi porti come la loro base d'operazione, in essi si rifugiano quando fa cattivo tempo, in essi depongono i loro prodotti, in essi prendono i viveri di cui possono abbisognare. Senza nessuna difficoltà in generale essi domandano il permesso di pesca, che ottengono mediante pagamento di una somma che il presente trattato riduce alla metà per le coste dell'Algeria, tanto pei nazionali che per gl'Italiani.

Ora dice l'onorevole Ricci: ciò sta bene se il banco di coralli è posto nel limite del mare territoriale, ma quando esso è al di là, come se ne trovano, che ragione c'è di far pagare il diritto di pesca?

Io credo che se una barca, passando al di là del mare

territoriale, trovasse un banco di coralli e ne pescasse, non potrebbe la Francia considerare questo come una violazione delle sue leggi. Evidentemente dal momento che si è stabilito dalla Francia questo limite, chi non va sulle coste francesi non può tenersi in colpa.

Ma per quei marinai che hanno stabilito la loro base d'operazione a Bona o ad altro porto delle coste dell'Algeria, e che ci vanno ogni cinque o sei giorni per rifornirsi e depositare le prede, come fare a conoscere se abbiano pescato i coralli al di qua, oppure al di là del mare territoriale? La Francia non può già tenere un battello per sorvegliare in questo ciascheduno dei 300 battelli che fanno la pesca del corallo. Mi pare adunque, praticamente parlando, che la questione non abbia poi tutta quella importanza che si dice.

RICCI GIOVANNI. È una questione di principio.

CUGIA, *ministro per la marineria.* Va bene, ed io ho detto che era una questione sottile, e rispondo appunto che se un bastimento trova al di là del mare territoriale un banco di coralli, esso lo pesca senza toccare le coste francesi, credo che la Francia non abbia diritto d'impedirlo.

Ma quando uno si stabilisce sulla costa francese per cagione di pesca, per rifornirsi all'uopo e depositarvi le sue mercanzie, non si può dire che questa non sia una operazione di commercio. Certo egli non venderà là i suoi coralli, perchè questi si lavorano a Torre del Greco; ma dire alla Francia che queste barche non devono pagare è impossibile, giacchè come i pescatori potrebbero provare che hanno pescato fuori del mare territoriale? Lo prego quindi d'abbandonare il suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il deputato Ricci Giovanni persiste nel suo ordine del giorno, o lo ritira?

RICCI GIOVANNI. Ho detto che non intendeva neanche che la Camera lo dovesse votare.

PRESIDENTE. Dunque lo ritira.

RICCI GIOVANNI. Mi permetta. Se il signor ministro degli esteri concorda col signor ministro della marineria riguardo al giudizio espresso da quest'ultimo in ordine al diritto che compete ai nazionali di pescare, senza pagar patente, sui banchi di corallo che esistessero oltre il limite del mare territoriale, non solo ritiro la mia proposta, ma faccio plauso a questa dichiarazione, e naturalmente ne prendo atto.

PRESIDENTE. Ritirerebbe dunque in tal caso la sua proposta.

RICCI GIOVANNI. Ma che cosa dice il signor ministro per gli affari esteri? (*Si ride*)

VISCONTI VENOSTA, *ministro per gli affari esteri.* Risponderò all'onorevole Ricci che questa non è una questione di trattato, ma è una questione di diritto pubblico.

Certamente se la Francia percepisse un dazio al di là del suo mare territoriale, noi saremmo fondati in diritto a reclamare, perchè la Francia avrebbe esercitato una giurisdizione in un sito in cui non doveva farlo.

RICCI GIOVANNI. Basta: ritiro il mio ordine del giorno.

BIXIO. Chiedo di parlare sopra quest'incidente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è stato ritirato.

BIXIO. Se occorre, sono disposto a riprenderlo.

Mi permetterò di dire ai signori ministri che fa poco onore al Governo francese (si chiami la cosa col titolo di giurisprudenza od altro) di proseguire ad esigere un'imposta di barbara origine. È cosa veramente enorme che non siasi ancora abbandonata l'usanza di esigere una simile imposta da gente povera che vive una vita di stenti e miserissima.

Io mi vergognerei di riscuotere una simile tassa bagnata dei sudori di tanti infelici.

VISCONTI VENOSTA, *ministro per gli affari esteri.* Non ho che un'osservazione a fare in risposta all'onorevole Bixio, ed è che questa tassa è pagata tanto dai pescatori di corallo italiani, quanto dai pescatori di corallo francesi.

BIXIO. Vuol dire che è doppiamente ingiusta. (*Si ride*)

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

Avverto la Camera che l'onorevole Scalini ha ritirato il suo emendamento.

Viene ora il numero terzo così concepito:

« La Camera invita il Ministero perchè con apposite trattative con la Francia la tariffa convenzionale per ciò che riguarda la esportazione degli stracci sia posta sulla base della reciprocità. »

Questo emendamento è presentato dai deputati De Luca, Greco Antonio, Marsico, Laurenti-Roubaudi, Bellazzi, Cognata, Musolino, Tamajo, Mauro Macchi, Mordini, Lazzaro, Di San Donato, Miceli, De Boni, Curzio, Minervini, La Porta, Cairoli, N. Fabrizj, Brunetti e Crispi.

Avvertirò che l'onorevole deputato Nicolucci ha ritirato l'emendamento stampato al numero 7, e si associa, se non erro, all'emendamento numero 3.

Egli ha chiesto la parola per isviluppare questo emendamento. Se intende parlare, ha la parola.

NICOLUCCI. Signori, una dolorosa impressione ha fatto agli industriali di carta, soprattutto dell'Italia meridionale, quell'articolo del trattato di commercio con la Francia, col quale si riduce la tassa dell'esportazione degli stracci a lire otto il quintale, mentre il diritto di esportazione de' cenci dalla Francia vien fissato a lire 12 il quintale. Cotesta differenza non sorprese gli industriali soltanto, che venivano colpiti nei loro vitali interessi, ma tutti coloro altresì che hanno a cuore lo sviluppo di questa bella industria nella nostra penisola.

L'industria della carta presso di noi trovasi già avviata assai prosperamente, e i suoi prodotti, oltre all'essere bastevoli pel consumo interno, sono anche esportati presso lo straniero, e ben si sa che da Genova e da Livorno si spediscono notevoli quantità di carta per l'America centrale e meridionale, e dalle provincie napoletane per la Grecia, per l'Oriente, per Trieste, e sotto forma d'inviluppi che servono per la

conservazione degli aranci in quasi tutta l'Europa settentrionale.

Cotesta industria adunque non dev'essere punto abbandonata, ma merita tutti i riguardi e le considerazioni del Governo.

A me pare che essendo stato nel presente trattato ridotto il dazio di estrazione dei cenci a sole lire 8 il quintale, cotesto articolo debba essere modificato, e il dazio di estrazione dei nostri cenci elevato allo stesso prezzo con cui la Francia ci accorda l'estrazione dei suoi, cioè a lire 12.

In verità io non saprei proporre al Governo un aumento di qualsiasi dazio d'importazione; anzi vorrei che l'attuale dazio sull' importazione della carta fosse anche diminuito, ma innanzi tutto vorrei che si ottenesse la completa e perfetta reciprocanza con tutti. Però quanto agli stracci io vorrei che il Governo non ne facilitasse di soverchio l'estrazione, perocchè sono essi la materia prima che ci importa di tenerci ben cara, e senza la quale sarebbe indarno a desiderare che la nostra industria cartaria prendesse, come tutto induce a sperarlo, un più largo sviluppo.

Gli stracci, o signori, in Europa hanno acquistato e tendono semprepiù ad acquistare un prezzo veramente straordinario, e non vi è perciò nazione la quale non li custodisca gelosamente e non adoperi ogni cura perchè l'estrazione di essi fosse, il più che è possibile, limitata, mediante dazi più o meno elevati posti alla loro uscita; ond'è che nel Belgio l'esportazione di essi è proibita; nell'unione doganale germanica sottoposta al dazio di lire 22 50 al quintale; in Olanda a lire 21 20, in Austria a lire 20 88, in Danimarca a lire 16 10, in Russia a lire 14 65. La stessa Francia nella tariffa generale ne proibiva l'uscita, e non è se non col trattato che ora discutiamo ch'essa ne permette l'estrazione mediante lire 12 di dazio al quintale.

L'interesse di provvedersi al miglior mercato possibile della materia prima occorrente alla fabbricazione della carta ha spinto gl'industriali delle varie parti di Europa in cerca di sostanze che potessero essere sostituite agli stracci, ma pare che fin qui nel regno cartario i cenci ci siedano sempre sovrani. È vero che l'Austria ha tentato di sostituire agli stracci le brattee del granturco, e chi ha visitato l'ultima esposizione universale di Londra ha potuto vedervi un libro inviatovi dall'Austria, stampato sopra carta ottenuta con le brattee del formentone. Ma la lavorazione di questa sostanza non è facile; la mano d'opera per lavorarla dispendiosa, il suo calo straordinario, il perchè non si è potuto fare assegnamento sopra questa sostanza per sostituirla utilmente allo straccio nella fabbricazione della carta. Gl'Inglesi si sono rivolti ad un'altra materia, ad un'erba che cresce spontanea sulle coste sabbiose del Mediterraneo, allo *spartium*, il quale fin dai più antichi tempi era adoperato, come lo è tuttora, a formarne cordami e stuoie. Cotesta erba, dura e filamentosa, si presta acconciamente alla fabbricazione della carta, e l'industrioso operaio inglese è giunto, dopo molte prove e riprove, a potersene avvalere con profitto, mescolandola in quantità più o meno grande agli stracci. La carta sulla quale è stampato il *Times* contiene appunto un quarto di *spartium*. La quantità di questa erba introdotta in Inghilterra negli ultimi dodici mesi ascende all'ingente peso di diciotto mila tonnellate.

Tutto ciò mostra, o signori, come gli stracci siano tal cosa da non doversi così volontieri barattare, poichè, se per avventura essi venissero a mancarci, la nostra industria cartaria o dovrebbe inesorabilmente mutilarsi o, volendo continuare a produrre, non potrebbe così facilmente lottare con la concorrenza della carta forestiera.

TORRIGIANI. Domando la parola.

NICOLUCCI. Le leggi daziarie che governano la esportazione dei cenci presso di noi erano veramente assai discordanti fra loro nelle diverse provincie. La tariffa piemontese del 1859 poneva sull'articolo dell'uscita degli stracci un tenuissimo diritto di lire 4 per cento chilogrammi, diritto che si è conservato nelle provincie dell'Italia media e superiore fino al mese decorso. Quando quella tariffa si ebbe ad applicare nelle provincie napoletane, fu disposto con savio accorgimento che per gli stracci e per alcuni altri capi si derogasse alla medesima, e più tardi con decreto reale del 28 dicembre 1860 fu stabilito che il dazio di estrazione degli stracci dalle provincie meridionali rimanesse fissato a lire 25 50: dazio che a sua volta rimase in vigore fino all'ottobre decorso.

Cosiffatta mostruosa sproporzione dei diritti di uscita di una stessa materia da uno stesso Stato doveva pur cessare: essa non aveva ragione di esistere, ed era necessità di toglierla. Savio adunque fu il provvedimento governativo allorchè con decreto del 30 agosto del corrente anno fissò un dazio eguale pur la uscita degli stracci dall'Italia, e questo dazio fu determinato in lire 8 al quintale. Se io di questa disposizione lodo ed approvo il principio informatore, non lodo ed approvo del pari il dazio fissato, perocchè a me sembra, o signori, che esso avrebbe dovuto essere portato a lire 12, come unanimemente avevano proposto le Camere di commercio e come era desiderato con ispirito d'imparzialità (si renda loro questa giustizia) dagli stessi industriali. (*Conversazioni*)

Il signor ministro delle finanze nel proporre quel dazio si era espresso così nella relazione che precede il decreto del 30 agosto:

« A me è paruto che un diritto di lire 8, il quale pur ricade al 14 per cento, sia tale da conciliare gl'interessi esistenti delle fabbriche di carta con quelli del tesoro. »

Io mi permetterò di osservare che quelle ragioni non mi sembrano veramente convincenti. Quel 14 per cento che il signor ministro trova esser sufficiente a conciliare gl'interessi esistenti delle fabbriche di carta, quel 14 per cento svanisce innanzi al fatto che le nostre fabbriche sono in condizioni materialmente inferiori a quelle del-

l'estero, sopratutto della Francia. Presso di noi il macchinismo è più caro, e tanto esso (almeno in gran parte) quanto le droghe siamo obbligati di tirarli dall'estero. Quel beneficio adunque che il signor ministro crede accordato alla nostra industria svanisce affatto, quando si vogliano porre a calcolo e il maggior prezzo che a noi costano le macchine e le droghe inservienti alla fabbricazione della carta.

Rispetto agl'interessi del tesoro, io non li vedo punto in pericolo, elevandosi la tariffa dell'esportazione degli stracci da 8 a 12 lire. Il tesoro ricava annualmente, o almeno ha ricavato fin qui dagli stracci esportati dall'Italia media e superiore lire 300,000, che rappresentano una esportazione di quintali 75,000 di stracci. Lo attuale dazio di lire 8 minorerà certamente l'esportazione dei cenci, la quale io mi penso non possa essere maggiore dei quintali 75,000 degli anni scorsi, non ostante che essa possa effettuarsi da tutti i punti della Penisola. Questi 75,000 quintali daranno alla finanza un reddito di lire 600,000. Se invece il dazio di estrazione da 8 si elevasse a 12 lire, gli è certo che l'esportazione ne sarà anche minore, ma io non crederò che possa discendere al di sotto dei quintali 50,000; sicchè il tesoro verrebbe ad introitarne anche 600,000 lire, qual è l'introito presunto dall'estrazione degli stracci gravati di sole 8 lire al quintale. Quale adunque sarebbe il danno che il tesoro risentirebbe dalla elevazione del dazio di esportazione?

Ma piano! grida qui la Commissione nella sua relazione. Gli stracci sono una *proprietà* come le altre; voi, imponendo sulla proprietà, la vincolate, la deprezziate; voi danneggiate gli interessi dei terzi. « Quando la legge, essa dice, mette un proprietario nella necessità di dare il suo per un prezzo inferiore a quello che avrebbe potuto ricavarne se fosse stato libero nel dibattere le condizioni del contratto, quando limita la libertà, quando altera l'uguaglianza delle parti, essa deroga sempre al diritto individuale. »

Ma, o signori, che proprietà è ella mai cotesta dei cenci? Essi non sono che l'ignobile avanzo del vestimento che l'uomo getta via; e la statistica ha dimostrato che ciascun uomo non produce, e non si fa per conseguenza proprietario in ogni anno che di un chilogramma di stracci. Or se questo chilogramma potrà vendersi un soldo di più, qual miserabile creatura al mondo sarebbe mai vantaggiato di tanto infinitesimale valore?

Il ragionamento adunque della Commissione non mi sembra veramente serio; e però io non trovo verun argomento solido, tanto da parte del Ministero, quanto da quella della Commissione, per accontentarmi delle lire 8, e per non sostenere che il dazio dell'uscita degli stracci debba essere elevato a lire 12.

Signori, le industrie nascono bambine e crescono a poco a poco acquistando forza e robustezza, e questo stadio non si raggiunge che con la lenta opera del tempo.

L'industria della carta, favorita dai Governi precedenti, ha potuto raggiungere quella prosperità onde oggi va lieta. Continuare nella stessa via di incoraggiamenti è un renderla sempre più florida, e promuovendo viemaggiormente lo svolgimento di questa industria si fa giovamento altresì alla civiltà universale, imperocchè la carta è il mezzo onde le idee si propagano e si diffondono, l'istruzione si distende e si favorisce direttamente lo sviluppo della cultura e della civiltà.

PRESIDENTE. Insomma ella propone in ora un altro ordine del giorno.

MANNA, *ministro per l'agricoltura, industria e commercio*. Scusi, forse una parola renderà inutile una lunga discussione. Io dubitava di non aver capito l'oggetto dell'ordine del giorno. Se l'ordine del giorno chiede che la tassa sull'estrazione degli stracci da otto franchi si metta a dodici, questa è una questione che nulla ha che fare col trattato colla Francia. La Francia ha stabilito un diritto di 12 lire, e noi stabilendolo ad 8 non ci vincoliamo in nessuna maniera, potendolo, quando ci piaccia, variare; in conseguenza, mi perdoni, il suo ordine del giorno può essere ritirato perchè non ha alcuna relazione col trattato.

PRESIDENTE. Interrogo l'onorevole De Luca, che ha presentata la proposta ora in questione, se intenda di svolgerla.

DE LUCA. Prego l'onorevole presidente di dare la parola all'onorevole Lazzaro, il quale è l'autore dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzaro intende di parlare?

LAZZARO. Se il signor presidente lo permette, parlerò cinque minuti.

DE BONI. È meglio domani.

Voci. Domani! domani!

Altre voci. No! no! Parli!

PRESIDENTE. Se intende di parlare... (*Rumori*)

LAZZARO. Con questi rumori la Camera non mi può sentire.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di andare al loro posto.

Il deputato Lazzaro ha facoltà di parlare.

LAZZARO. L'onorevole presidente del Consiglio nel parlare del nostro ordine del giorno ha detto che si trattava di una questione interna. Se con esso si dicesse al Governo: fate in modo che il diritto di esportazione degli stracci venga aumentato, allora le ragioni del ministro delle finanze starebbero bene; ma con quest'ordine del giorno non si domanda ciò, non vi si dice: aumentate la tariffa. Noi questo non avremmo mai chiesto, ma se avessimo voluto dir ciò, avremmo aspettato il momento in cui si discutesse quel decreto che riguarda appunto questa materia. No, ripeto, noi vi diciamo: trattate colla Francia indipendentemente dal trattato attuale, trattate in modo che la tariffa sulla esportazione degli stracci sia regolata sulla base della reciprocità. Questo è lo scopo dell'ordine del giorno.

Se nel trattato di commercio non ci fosse l'articolo 3, il quale richiama la tabella *B*, il nostro ordine del giorno non avrebbe ragione d'essere, ma una volta che nel trattato vi è un articolo il quale viene ad impegnare la Francia rispetto a noi, relativamente a questa produzione, noi, in questa occasione che si discute il trattato dobbiamo dire al Governo di trattare colla Francia. Sembra dunque che ciò che domandiamo sia ragionevole non solo, ma opportuno. Ed in questo è buono di dichiarare nuovamente che noi non vogliamo certo protezioni, nulla di tutto ciò; vogliamo l'equilibrio della libertà. Non diciamo: aumentate; diciamo: fate che la Francia diminuisca; insomma chiediamo la piena libertà per gli altri in casa nostra, e per noi in casa altrui.

In merito poi all'industria della carta a cui indirettamente si riferisce il nostro ordine del giorno, l'onorevole Nicolucci credo che abbia detto tutto quanto si poteva dire, ma siccome non ho avuto la fortuna che le sue parole mi fossero tutte pervenute, così io credo di una sola cosa e far osservare alla Camera che l'industria della carta nelle provincie meridionali viene ad essere molto danneggiata dalla posizione in cui la tariffa sugli stracci è mantenuta in Francia, tariffa superiore a quella che manteniamo noi; ecco perchè noi abbiamo detto: mettete le cose sul terreno della reciprocità.

Nelle provincie meridionali si producono annualmente otto milioni di chilogrammi di carta e se ne consumano cinque di cenci. Più si fanno dei contratti di esportazione non solamente per l'Europa, ma ancora per le Americhe. Ultimamente una cartiera d'Amalfi ha contrattato anche pel Messico; noi esportiamo molto in Grecia: insomma quest'industria si sviluppa magnificamente e lascia travedere veramente un avvenire splendido.

Intanto, che cosa fate voi consentendo alla Francia la sua tariffa sugli stracci? Voi venite in un baleno a colpirla di paralisi.

Io credo dunque d'aver detto quanto basti a mostrarvi le ragioni, il fine e lo spirito della nostra proposta. Vogliamo sperare che la Camera la prenda in considerazione. Del resto, io non ho più nulla ad aggiungere.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento numero 3, presentato dal deputato De Luca e da altri.

(È rigettato).

Verrebbe ora la proposta numero 4 del deputato Minervini del tenore seguente:

« La Camera, prima di votare la convenzione di navigazione ed il trattato di commercio, ordina che un'inchiesta sia fatta sulle conseguenze di detti atti rispetto alla navigazione, all'industria ed al commercio italiano, consultando i dati statistici e quant'altro occorre, e passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Minervini intende di svolgere il suo ordine del giorno?

Voci. Domani! domani!

MINERVINI. È troppo tardi, lo svolgerò domani avendo a dire molte cose.

La seduta è levata alle ore 5 3|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Seguito della discussione sul progetto di legge relativo al trattato di commercio e di navigazione conchiuso colla Francia;

2° Interpellanza del deputato Ugoni al ministro dei lavori pubblici intorno alle cagioni che finora impedirono la costruzione della ferrovia da Brescia a Pavia per Cremona e Pizzighettone;

Discussione dei progetti di legge:

3° Cessione al Governo dell'esercizio della ferrovia da Novara a Cava d'Alzo;

4° Affrancamento dei canoni enfiteuci, censi, decime ed altre prestazioni dovute a corpi morali;

5° Estensione a tutto il regno della legge sulle privative industriali.